QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

Anno IV - Num. 269
L. 15 (spediz. in abb. postale)
MERCOLEDI'
24 Novembre 1948

La lotta nelle retrovie

C'è una crisi del dopoguerra che sfugge generalmente all'attenzione di noi europei, preoccupati della nostra situazione interna e della minacciosa situazione internazionale. E' la crisi del colonialismo, il cui sviluppo va prendendo sempre più aspetti impressionanti. Tutto il mondo asiatico e africano è in fermento. La guerra ha suscitato nelle popolazioni indigene una forte xenofobia e un fanatico nazionalismo, che sono ad arte alimentati dal comunismo sovietico, il quale vede nelle colonie, come ha detto un giorno Zdanov, le « retrovie del capitalismo ».

Son proprio di questi giorni le gravi notizie riguardanti il fermento rivoluzionario fattosi sempre più acuto in Asia, dove i comunisti, sconfitte le truppe di Ciang-Kai-Scek, hanno occupato Mukden aprendosi la strada che porta a Pechino, mentre in Corea hanno iniziato un moto di ribellione nella repubblica del sud occupata dagli Americani. L'effetto di questi avvenimenti si nota ovunque, specie in India dove il comunismo va conquistando le popolazioni operaie dei centri industriali. Tutti i comunisti asiatici lavorano ormai d'accordo. Or non è molto i delegati della repubblica mongolica, della Corea e della Cina, adunatisi a Kharbin, hanno deciso la costituzione di un Cominform asiatico, sul tipo di quello che funziona per l'Europa.

Più grave è la situazione nelle colonie vere e proprie, dove generale è lo spirito di ribellione contro le potenze dominatrici. Ovunque anche lì si sono formati partiti comunisti, organizzati per lo più da agenti provenienti da Mosca. La Russia ha recentemente accreditato un suo rappresentante a Bangkok, dove non ne aveva da gran tempo, per farne, evidentemente, un centro di propaganda e attività rivoluzionaria. Ovunque si notano gli stessi sistemi di lotta: ostruzionismi, sabotaggi, scioperi, attentati. In Malesia il terrorismo è arrivato a tanto che l'Inghilterra, contrariamente alla sua linea politica, ha soppresso il partito comunista e proclamato lo stato d'assedio. Nè occorre ricordare ciò che avviene in Indonesia e in Indocina, dove i comunisti sono oggi impegnati a sabotare i tentativi di pacificazione, rispettivamente coll'Olanda e la Francia. Sarebbe lungo anche appena accennare alla lotta che si sta svolgendo in ogni altro possedimento o stato asiatico. Ovunque essa ha le stesse origini e gli stessi aspetti.

Ma nemmeno l'Africa è tranquilla. Anche lì inglesi, francesi e belgi sono alle prese con gli stessi nazionalismi e le stesse infiltrazioni comuniste. Nell'Africa del Sud, dopo l'insuccesso elettorale del maresciallo Smuts, impera Malan, il *leader* nazionalista, col suo fascismo e razzismo, ma, sopra tutto, col suo programma di completa secessione dall'Impero Britannico. Nel Nord, dal giorno in cui Abd-el-Krim ha costituito in Alessandria il Comitato per la liberazione dell'Africa Settentrionale, la situazione in Marocco ed Algeria si è fatta sempre più inquieta e non pochi sono stati e sono i grattacapi della Francia. Nè molto tranquillizzanti per il Belgio sono le condizioni del Congo.

Rebus sic stantibus come ricondurre la calma nel mondo coloniale, arrestare l'influenza sovietica, riconquistare la fiducia degli indigeni? E' il problema che si impone nel dopoguerra alle potenze imperiali. Bisognerebbe sostituire la collaborazione al dominio, l'interesse reciproco all'interesse unilaterale: bisognerebbe, in altre parole, pensare seriamente alla posizione degli indigeni, alla loro elevazione civile ed educazione politica. E' quello, non si può a meno di riconoscerlo, che si sono proposto e che cercano di attuare i laboristi inglesi. Fin da prima della guerra i Fabiani, al cui programma gradualista e alla cui campagna informativa e chiarificatrice, il Labour Party deve, in gran parte, i suoi successi, hanno creato il Colonial Bureau che si è occupato non a parole del complesso problema, elaborando progetti pratici e suggerendo provvidenze attuabili. Il capo del Colonial Bureau, Arthur Creech-Jones, diventato ministro delle Colonie, si è messo all'opera con grande impegno nè pochi sono stati i risultati già raggiunti. Ceylon ottenne una costituzione che ne fa quasi un Dominion: in Malacca è sorta la Malayon Union basata sopra la comune cittadinanza di tutte le razze della penisola: nuove costituzioni furono date alla Nigeria, alla Costa d'Oro e, lo scorso giugno, al Sudan. Ogni sforzo si fa per potenziare i governi e le assemblee locali con la partecipazione di elementi indigeni. Un'assemblea centrale fu istituita nell'Africa Orientale per dare uno sviluppo organico alle risorse del Kenia, del Tanganika e dell'Uganda. Nè il nuovo indirizzo coloniale inglese si limita a pensare all'igiene, alla educazione, al progresso degli indigeni. Il Colonial Development Fund, con uno stanziamento di 120 milioni di sterline, provvede al finanziamento di molte iniziative nel campo economico. I governi locali sono consigliati e incoraggiati ad espropriare le miniere africane e a statizzarle. Le Trade Unions mandano nelle Colonie molti dei loro funzionari per iniziarvi movimenti cooperativi fra gli indigeni.

Non è detto che questa nuova politica coloniale inglese — in parte seguita dalla Francia e dalle altre potenze europee — si vada svolgendo senza resistenza e senza urti. Ma il pericolo maggiore deriva, anche nel campo coloniale, dall'attività sovietica di ribellione e di sovvertimento. Viscinski, come si ricorderà, propugnò, recentemente, la tesi che tutte indistintamente le colonie siano affidate a un'amministrazione fiduciaria. La tesi idealmente apprezzabile ma praticamente insidiosa, perchè significherebbe l'intervento russo nelle varie amministrazioni coloniali, non avrà certo successo e allora è prevedibile che continuerà con maggior ardore, questa lotta nelle retrovie che, ove dovesse scoppiare una guerra fra i due blocchi, creerebbe non pochi imbarazzi alle potenze occidentali, mettendo in fiamme tutto il mondo coloniale.

Mario Borsa

Prossima discussione all'ONU sulle ex-colonie italiane

Londra, 23 novembre.

Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato oggi che la discussione all'assemblea generale delle Nazioni Unite sul futuro delle ex-colonie dell'Africa Settentrionale, si inizierà probabilmente a Parigi lunedì o martedì prossimo. Due rappresentanti dei Senussi giungeranno domani a Londra dalla Cirenaica e vi rimarranno fino all'apertura della discussione parigina.

Colloquî di De Gasperi con Queuille e Schuman

Esame della situazione internazionale - Il Presidente del Consiglio ripartito per l'Italia - Incontro in dicembre tra Sforza e il ministro degli esteri francese

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 23 novembre.

De Gasperi è ripartito per l'Italia. Ha preso stasera il treno di Modane, passerà domani per Torino e probabilmente, prima di rientrare a Roma, andrà per qualche ora a Trento. Un comunicato ufficiale diramato stasera da fonte francese sul soggiorno del Presidente a Parigi dice: « Quantunque la sua brevissima permanenza avesse un carattere privato, il signor De Gasperi ne ha approfittato per prendere contatti col Presidente del Consiglio francese e con diversi membri del Governo; le conversazioni hanno permesso di constatare una perfetta identità di vedute sulle questioni che interessano i due Governi ».

I temi dei colloqui

Non si potevan essere più vaghi. Bisogna aggiungere che la stampa francese dà scarsa importanza al viaggio. Le Monde pubblica la notizia dell'arrivo e degli incontri in fondo all'ultima colonna della sua seconda pagina. E' vero che Parigi è troppo abituata a veder passare presidenti dei consigli e ministri; stando qui, in permanenza o quasi, parecchie decine di questi personaggi come delegati all'assemblea dell'U.N.O. Ad ogni modo i giornali francesi non ci aiutano certamente a penetrare l'importanza del viaggio e dei colloqui. Nè molto di più apprendiamo da una dichiarazione di De Gasperi all'agenzia « France Presse ». In questa, il Presidente dice di avere parlato a Parigi di problemi comuni italo-francesi e della cooperazione europea, constatando i progressi raggiunti attraverso « lo sforzo comune di intesa e di comprensione della politica dei due ministri degli esteri Sforza e Schuman ». De Gasperi ha aggiunto che Italia e Francia hanno le stesse ansie e le stesse speranze.

Prima di partire, il Presidente del Consiglio ha ricevuto i giornalisti italiani ed è stato un poco più esplicito. Ha indicato i temi delle sue conversazioni con Queuille e con Schuman (quest'ultimo lo ha anche trattenuto a colazione, stamattina, al Quai d'Orsay). Ha detto di avere esaminato con loro parecchie questioni, ma senza impegnarsi in trattative, e tanto meno concordare soluzioni. Il primo argomento è stato quello dell'Unione doganale italo-francese, ritardata da molti ostacoli che si sta ora cercando di eliminare con studi tecnici: progetti di legge saranno sottoposti ai due Parlamenti in gennaio. Hanno anche parlato dell'unione europea, argomento di stretta attualità, benchè un comitato dei cinque di Bruxelles comincerà fra poco a studiare i diversi progetti, fra i quali quello Sforza. In particolare con Schuman, De Gasperi si è trattenuto sulla questione tedesca, constatando di avere idee molto simili, almeno personalmente, a quelle del ministro francese, educato, come lui, in un ambiente cattolico a contatto col mondo tedesco.

« E' necessario ridare la libertà alla Germania », ha detto il nostro Presidente. Quanto alle colonie il punto di vista francese favorevole a noi è noto. Si spera forse di ottenere qualcosa dall'Inghilterra con la mediazione francese? De Gasperi non ha voluto dire nulla.

A quanto pare, la questione del Patto atlantico non sarebbe stata toccata, mentre l'Unione occidentale è entrata certamente nella discussione, non si sa in quale forma.

Risultati del viaggio

L'incontro Schuman-Sforza annunciato in Italia forse un po' prematuramente, avverrà entro dicembre nel mezzogiorno della Francia e offrirà l'occasione di riprendere tutti questi temi e di approfondirli. E' evidente, come si accennava ieri, che la Francia ha voluto sentire il polso di De Gasperi prima di parlare con Sforza.

In definitiva credo di poter riassumere i risultati del viaggio in questi punti precisi:

1) nessun impegno, ma largo scambio di informazioni e di vedute sia a Parigi che a Bruxelles, sui problemi del giorno (probabilmente compreso il Patto atlantico, al quale è quasi certo che l'Italia verrà invitata);

2) compiere un altro passo prudente, secondo il temperamento di De Gasperi, ma sicuro verso l'Occidente;

3) preparare il terreno, sia pure in forma generica e non ufficiale, alla conclusione di accordi precisi;

4) compiere un'[illegible] preparazione psicologica in Italia.

De Gasperi stasera era stanco, parlava con fatica. Sono state cinque giornate pesanti, ma una certa luce di soddisfazione gli balenava negli occhi quando ricordava i giorni del '46 e le riunioni che teneva allora con la stampa in questi stessi uffici. « Abbiamo avuto ragione di accettare l'ingiusto trattato di pace — ha detto — vedete come sono migliorate le cose in due anni ».

Domenico Bartoli



L'incontro di De Gasperi con Henry Queuille (Telefoto)

Pubblicazione che suscita scandalo

Violento attacco di Nitti al Presidente Luigi Einaudi

Roma, 23 novembre.

L'argomento del giorno è l'attacco rivolto contro Einaudi dal senatore Nitti, attacco di una violenza che riteniamo senza precedenti nella storia delle critiche rivolte contro un Capo dello Stato: basti dire come esempio indicativo che Nitti accusa Einaudi di essere causa « della più grande dissipazione che abbia avuto l'Italia ». Quando Nitti lancia un'accusa è buona norma non accettarla senza previa attenta discriminazione, essendo il suo temperamento sempre caustico diventato con gli anni aggressivo in modo eccezionale. Le quotidiane sue battute sarcastiche hanno inferito su persone illustri di ogni stampo politico, da Sforza ad Andreotti, da Saragat ai membri della famiglia già regnante; in una prefazione al suo libro « Meditazioni dall'esilio » pochi si salvano difatti, di quanti furono con lui nel campo di concentramento di Hirschegg, dalle spietate sue osservazioni.

Anche stavolta l'attacco contro Einaudi è contenuto nella prefazione di un libro che avrà per titolo « Rivelazioni ». Ancora non è stato messo in vendita, ma è in circolazione un opuscolo a stampa che dà un anticipo della prefazione, e si ritiene che in questa, appunto, l'autore abbia condensato la parte sostanziale contenuta nel volume.

« Lui... monarchico! »

Per quanto riguarda Einaudi gli attacchi non riguardano solo la sua opera di Presidente, ma anche quella di deputato e di Ministro del Bilancio. Scrive Nitti difatti: « Ho una collezione delle sue dichiarazioni alla Camera; si proponeva di fare tutte le cose che io gli dicevo e non fece... Aspettavo, come Einaudi mi aveva promesso, che almeno i piccoli scandali più apparenti in Roma, come le automobili dei ministri, dovessero finire da un momento all'altro; invece tutto aumentò. Einaudi sedeva a Montecitorio vicino a me nella assemblea e aveva l'aria sconsolata. Intanto le spese aumentavano ed Einaudi non resisteva mai. Io lo chiamai Gandhi, cioè non resisteva al male con la violenza e nemmeno con aria e dura opposizione ».

Fin qui dunque il giudizio negativo può sembrare dettato da gelosia di economista che vede altri installato al potere e non dà ascolto ai suggerimenti che un collega gli sottopone; ma un'altra forma di gelosia e di invidia traspare anche dove si parla dell'elezione di Einaudi a Presidente. Perchè fu scelto Einaudi? Nitti non si capacita di essere stato pretermesso e dichiara che ad Einaudi « nessuno aveva mai pensato nè ragionevolmente poteva pensa[illegible]chè, osserva Nitti suggerendo possibili paragoni, « non aveva certo avuto modo di soffrire un sol giorno per le sue idee politiche »; e perciò insiste: « Nessuno aveva ritenuto che fosse possibile nominarlo Presidente della Repubblica... non aveva mai partecipato in vita sua ad alcuna lotta veramente politica ».

Detto poi di passaggio che, in fondo, Einaudi non è neppur molto giovane (una candidatura di Nitti aveva a suo tempo trovato ostacoli per l'età dell'illustre uomo, che ha 80 anni, mentre Einaudi ne ha 74), Nitti affronta il più grave problema a suo giudizio: essere Einaudi un repubblicano di fresca data « ed ora per sentimento e per pubbliche manifestazioni l'italiano più monarchico. In tutte le nuove repubbliche si è fatto sempre dal 1917 ad oggi ricorso a grandi personalità politiche o anche a figure di veri repubblicani; nessuna repubblica nuova ha mai eletto un presidente candidato monarchico nelle elezioni solo pochi mesi prima. Ciò avrebbe superato i limiti del verosimile. L'Italia aveva libertà di scelta, poteva conservare l'on. De Nicola e poteva, se credeva meglio, trovare persona nuova di alto prestigio ».

« Un grande dissipatore »

Affermato così che Einaudi, persona nuova, non è persona di alto prestigio, Nitti passa dalla questione istituzionale alle accuse di sperpero. « Mi è dispiaciuto di Einaudi la sua repentina e inattesa conversione dalla monarchia alla repubblica e dalla parsimonia più estrema alla più estrema prodigalità ». Da questo punto ha inizio la parte più sorprendente degli attacchi: da tempo girano per Roma e per l'Italia storielle inedite e battute che concordano tutte nel senso generale: parsimonioso cittadino Einaudi è Presidente economo, frugale, controllore minuzioso delle spese per la sua casa e la sua persona. Intervistato, il cuoco della Presidenza della Repubblica si è lamentato perchè gli è tolto il modo di far sfoggio della sua arte dispendiosa. Gli autisti narrano le limitazioni di benzina che impone il Presidente, e così via i domestici, i funzionari sono tutti testimoni e talvolta narratori di episodi domestici di buona, vigilante amministrazione; ed ecco Nitti uscirsene a definire Einaudi come « il più grande dissipatore che sia passato attraverso l'Italia in questo periodo di repubblica ».

In un discorso detto in Senato mesi addietro, Nitti già aveva lamentato l'eccessiva spesa preventivata per la Presidenza della Repubblica in 250 milioni all'anno, e nessuno aveva trovato eccessivo quel modesto stanziamento, col quale si doveva provvedere alla manutenzione di tutti i beni e servizi pertinenti alla suprema magistratura dello Stato. Il discorso di Nitti era pertanto stato accolto con estremo riserbo, e si era pensato ad uno sfogo passeggero; col libro ora si mostra che il giudizio è invece radicato profondamente perchè Nitti comincia a mettere in causa lo stesso insediamento di Einaudi in Quirinale, che « è sempre stato residenza di papi e di re ». E non doveva la Repubblica avere una sede non meno degna?

Per un repubblicano, quale Nitti implicitamente si professa in contrapposto ad Einaudi, non ci dovrebbe essere dubbio nel rispondere al quesito, ma Nitti mostra di preferire l'esempio dato da De Nicola, che aveva abitato « un appartamento scuro e modesto di palazzo Giustiniani dove la luce era così debole che nei giorni in cui era costretto a lavorare nelle sue stanze doveva usare le lampade elettriche ». Tutti ricordano le polemiche dell'epoca e le proteste generali elevate dai repubblicani perchè il nuovo regime aveva quasi fatto il tentativo di nascondere la propria esistenza: tanto che a Capodanno del '48, la sede ufficiale della Repubblica era stata per legge trasferita al Quirinale; prima che Einaudi fosse eletto, dunque.

Afferma Nitti che De Nicola in Quirinale non sarebbe mai andato, ed è questo un processo che si fa ad intenzioni che sarebbero comunque discutibili. Ma sta di fatto, invece, che nei mesi che precedettero lo spirare del suo incarico, De Nicola, Presidente della Repubblica, aveva fatto trasportare al Quirinale alcuni oggetti personali, un quadro, per esempio, che gli era molto caro e che era stato appeso a capo del letto ad una sola piazza nel quale è presumibile che De Nicola appunto pensasse un giorno di dormire a trasloco compiuto.

Ma c'è un ultimo punto nel quale Nitti pecca di logica; egli scrive che i Savoia si stabilirono al Quirinale « solo perchè succedevano nel dominio temporale di Roma e dell'Italia al Papa e alle monarchie regnanti ». Solo per questo, scrive Nitti per il re: ma anche i Presidenti sono venuti a succedere a papi e a monarchi.

v. g.

Re Giorgio VI immobilizzato per la paralisi ad una gamba

Mentre nasceva l'erede, cinque medici si preoccupavano del sovrano
Ne avrà per sei mesi - Il viaggio dei Reali in Australia disdetto

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 23 novembre.

La notizia che re Giorgio VI versa in condizioni gravi di salute lascia il pubblico inglese senza fiato: or sono otto giorni, il popolo era in festa per la nascita del primo figlio di quella che un giorno sarà Elisabetta II e nessuno aveva sentore che il re non godesse buona salute. Non è ancora neanche chiaro perchè la notizia sia stata diramata ai giornali soltanto alle 2,30 di notte, tanto che le prime edizioni mattutine non la recavano. Pare che l'ora sia stata scelta affinchè l'Australia e la Nuova Zelanda la apprendessero allo stesso tempo di Londra.

Il comunicato dei medici

Il comunicato da palazzo Buckingham dice soltanto che « sul consiglio dei suoi medici, espresso dopo un minuzioso esame, il re ha deciso di rinunciare a tutti i suoi impegni pubblici per molti mesi ». Ma il bollettino firmato da quattro specialisti, oltre che dal medico personale del re, si esprime in termini più precisi e ben più gravi: « Il re soffre di un ostacolo alla circolazione in una delle arterie delle gambe, che soltanto di recente ha preso forma acuta, e l'insufficienza di circolazione del sangue al piede destro causa serio allarme. E' stato consigliato a S. M. completo riposo e si è cominciata una cura per migliorare la circolazione alle gambe. Sebbene le condizioni generali del re non siano preoccupanti, il peso delle enormi fatiche sostenute dal re negli ultimi dodici anni ha considerevolmente diminuito la sua resistenza fisica; e noi siamo venuti alla conclusione che sarebbe azzardato per il re partire per un lungo viaggio, che potrebbe ritardare seriamente una guarigione e fors'anche essere fatale ad una delle gambe. Abbiamo quindi consigliato S. M. di rinunciare al viaggio all'Australia ed alla Nuova Zelanda, fissato per il prossimo anno ».

Un altro nome per questa malattia è trombosi: pare, in Inghilterra, la malattia degli uomini di Stato; infatti ne soffre il vice-primo ministro Morrison e si ritiene che ne soffra anche Attlee, il quale è stato infatti di recente in un ospedale per una cura ad un piede.

Soltanto ora il pubblico si è reso conto che dalla nascita del bambino di Elisabetta il re non era più stato visto ad alcuna delle infinite funzioni a cui è solito partecipare; ed il grave linguaggio del bollettino non lascia illusioni. Si apprende oggi che Giorgio VI, il quale compirà 53 anni il 14 dicembre, una quindicina di giorni fa s'era lamentato di perdite di sensibilità al piede destro. Furono chiamati i medici e, dopo una visita preliminare, questi ritennero necessario sentire il parere degli specialisti. Per tutta la scorsa settimana i cinque scienziati che hanno firmato il bollettino di ieri notte sono stati costantemente accanto al re per osservare il fenomeno della mancanza di circolazione. Anzi, proprio mentre la folla sostava sul piazzale del palazzo per attendere l'annuncio del felice parto di Elisabetta, i medici che curavano il re andavano e venivano inosservati per una porticina secondaria del palazzo.

Le ultime apparizioni

Lunga consultazione con il Gabinetto e con il Governo dell'Australia dovettero intercorrere prima della diramazione del bollettino. Il Primo Ministro Attlee era stato informato cinque giorni fa. I medici hanno ora ordinato il riposo assoluto; ma per non allarmare eccessivamente il paese si soggiunge che il re potrà tuttavia continuare a ricevere i suoi ministri ed attendere agli affari di Stato. Ma non v'è dubbio che per almeno sei mesi il re non apparirà più in pubblico.

Pare che per il momento gli specialisti abbiano ordinato una terapia elettrica e dei massaggi.

Il re dovrà stare a letto ed usare un riscaldamento speciale per il piede, riscaldato elettricamente.

Tutti, oggi, esprimevano ammirazione per la forza d'animo con cui il re aveva, fino alla sua ultima funzione pubblica, l'11 novembre, nascosto al pubblico nel modo più completo di essere sofferente di così grave malattia. L'11 di novembre era andato a visitare l'esposizione di macchine agricole presso Bedford ed aveva camminato per più di due ore per i campi. Il 7 novembre, per la commemorazione dell'armistizio delle due guerre, era stato in piedi a Whitehall, sotto la pioggia ed a capo scoperto, per più di un'ora.

La malattia deve, per certo, aver preso forma acuta in questi ultimi tempi, perchè lo scorso agosto re Giorgio aveva fatto la sua consueta vacanza in Scozia, cacciando fagiani nelle brughiere e daini per i monti nei dintorni del castello di Balmoral. Ancora pochi giorni fa aveva camminato come sempre per i giardini del palazzo Buckingham e quando era nato il bambino di Elisabetta il re s'era intrattenuto animatamente con i membri della famiglia reale. Poco prima, il 5 di novembre, era ancora andato a cacciare nel parco di Windsor, facendo una lunga camminata: quella sera stessa aveva assistito con la regina ad una celebrazione della legione britannica all'Albert Hall; ma si sa che, tornato a casa, s'era lamentato con la consorte di dolori al piede destro. Ed infine si apprende ora che per le due ultime domeniche il re non aveva assistito alla funzione religiosa nella cappella del palazzo, cosa impressionantissima e che deve avere allarmato non poco la corte.

Nessuna decisione

Ma una corte è segreta quanto una tomba; e la regina medesima non mostrò segno della sua angoscia quando ancora ieri apparve in pubblico a due manifestazioni d'arme. Soltanto un gruppo ristrettissimo di alti funzionari della corte sapevano che si stava preparando l'annuncio al pubblico.

Nessuna decisione è stata presa per Natale, quando dovrebbe aver luogo il battesimo del bambino di Elisabetta, alla villa reale di Sandringham, dove la famiglia reale suole trascorrere il Natale.

Al principio di marzo re Giorgio e la regina, accompagnati dalla principessa Margherita, avrebbero dovuto partire per l'Australia e la Nuova Zelanda in visita ufficiale; e l'incrociatore Vanguard era al cantiere di Davemport appunto per essere messo in assetto.

C. M. Franzero

GRAZIANI ASSENTE AL DIBATTITO

Il terrore nel Cuneese

Un piano di distruzione dei repubblichini - Inaudita ferocia della "Littorio„ e "Monterosa„ in Val Maira, Varaita, Gesso, Grana, Robilante, Caraglio - Prelievo di ostaggi tra i civili - Medaglie ai carnefici

Roma, 23 novembre.

Altre cinque ore, dopo le due del giorno precedente, sono state appena sufficienti per esaurire, in modo completo e definitivo, la testimonianza dell'avv. Dante Bianco. D'altra parte la cosa era troppo importante, sia per l'accusa che per la difesa, perchè tutto si svolgesse nella maggior calma possibile. Graziani ha preferito non intervenire, restandosene chiuso, per le intere cinque ore, nella stanzetta accanto all'aula, in attesa che la battaglia fosse terminata. Anche il testimone, supponendo che la battaglia sarebbe stata dura, si è presentato dinanzi ai giudici ferrato di documenti, di giornali, di annotazioni scritte. La difesa, dopo avere ascoltato, è passata al contrattacco. E' stato il momento più importante e, forse, quello più drammatico, della giornata.

Un titolo di merito

Bianco ha ripreso, stamane, il discorso esattamente al punto in cui lo aveva lasciato ieri, e cioè sul carattere offensivo delle azioni dell'esercito repubblicano.

Teste — Alcuni reparti antibanda della Littorio non hanno mai partecipato ad operazioni belliche, ma solo a rastrellamenti. Le divisioni si accanirono contro le valli chiuse, quali la Val Grana che, per la sua posizione, non rivestiva alcun interesse operativo. (I tedeschi stessi preferirono non attaccare i partigiani che erano in questa valle quando dovettero riconquistare i passi alpini). La medesima cosa si può dire per le valli di Lanzo. L'interessante è che l'essersi distinti in azioni antipartigiane diventava un titolo di merito per le divisioni italiane. Tutti gli ufficiali, medici compresi, furono impegnati in queste azioni, e vennero distribuite decorazioni a coloro che avevano compiuto atti di valore durante i rastrellamenti. Si sviluppò il sistema degli ostaggi prelevati fra popolazioni civili. Essendo stati fatti prigionieri alcuni uomini della Littorio, vennero presi, come ostaggi, venticinque cittadini di Cuneo. Le rappresaglie venivano esercitate anche sui parenti dei disertori. Le divisioni italiane operarono in azioni di rastrellamento collegate con le brigate nere. La situazione peggiorò ancora quando, l'11 maggio del 1944 Graziani assunse il comando della g.n.r. Debbo anche dire che le divisioni repubblichine avevano avuto l'ordine di distruggere gli impianti industriali e, fra questi, le otto centrali elettriche in Val Maira e Val Varaita, che forniscono l'energia a Genova. Queste informazioni ce le fornì il maggiore Mollinari, comandante di battaglione, il quale ebbe un colloquio con gli esponenti delle forze partigiane. Noi riuscimmo a sventare il piano di distruzione. Nel novembre del 1944 in val Grana, vi fu un rastrellamento al quale parteciparono reparti della Monterosa e della Littorio. Vennero bruciate otto frazioni e fucilati dei partigiani. Un'azione simile, sempre in val Grana e col medesimo risultato, venne fatta nel febbraio del 1945.

Augenti — Lei sa per quale motivo venne eseguito il rastrellamento?

Teste — Nei giorni precedenti i partigiani avevano assalito un treno sulla Torino-Cuneo; alla stazione di San Benigno fermammo il convoglio, facemmo scendere i viaggiatori civili, ordinammo ai tedeschi e ai militari che erano sul treno di arrendersi, poi minammo la strada ferrata. Un partigiano costrinse il macchinista a mettere in moto il locomotore. Il treno partì, passò sulle mine e saltò in aria. Questa fu la prima azione offensiva di un certo rilievo eseguita dai partigiani.

Bruciati vivi

Nel novembre 1944 due ufficiali partigiani di Roma, Franco Latini e Mario Fino, vennero arrestati da elementi della Littorio a Cuneo e furono invitati ad arruolarsi nella Monterosa. Essendosi essi rifiutati, vennero consegnati a reparti fascisti che, a Robilante, li mitragliarono alle gambe, li gettarono su una catasta di legna e li bruciarono vivi. A Caraglio venne trovato ucciso un soldato della Littorio; in giro si diceva che era stato colpito da un tedesco in una rissa...

Augenti — Ma non poteva essere stato ucciso dai partigiani?

Teste — Lo escludo, perchè in quel momento non volevano provocare delle reazioni.

Augenti — Non sa che in quella zona dei partigiani erano entrati in un'osteria ed avevano mitragliato gli avventori, uccidendo un granatiere e un alpino?

Teste — No, non mi risulta. Dunque, a Caraglio, per la morte di quel soldato della Littorio, vennero riuniti in forma amichevole i notabili del paese (i tedeschi avevano detto che si sarebbero disinteressati della cosa) dal tenente Giusti, venuto appositamente da Cuneo. Sette di essi vennero fucilati per rappresaglia. I rastrellamenti eseguiti dalla Monterosa e dalla Littorio si susseguirono con un crescendo impressionante. A Droneretto il partigiano Vassallo, trovato isolato, venne ucciso, e nelle ferite vennero conficcati i bossoli dei colpi sparati. La bassa Val Varaita venne terrorizzata dal tenente Adami; la val Gesso subì la stessa sorte dal tenente Ettore Salvi, condannato poi a morte e fucilato per 27 omicidi. Fra l'altro venne ucciso un portatore civile che, durante la ritirata, non seguiva il ritmo del plotone al quale era aggregato. Nelle fabbriche di Passatore, Confraria e San Fernando di Cervasco, nel novembre del 1944, un plotone della Littorio uccise a caso 18 civili.

Augenti — Ma che cosa era accaduto in precedenza?

Teste — I partigiani avevano ucciso il giorno prima un maggiore della Littorio.

Augenti — Ma quando arrivò la divisione Monterosa?

Teste — Nel settembre del 1944.

Augenti — E allora lei saprà che, dal giugno al settembre del 1944, nella zona vi furono azioni offensive dei partigiani.

Teste — Certo. Avevamo combattuto contro i tedeschi e contro reparti delle brigate nere.

Carnelutti — Sa di un ordine che venne diramato dal comando militare del C.V.L. in merito ad un'intensificazione degli attacchi contro il nemico?

Teste — Certo.

Carnelutti — E di un altro ordine che si riferisce alla cattura di ostaggi, da ricercarsi fra le autorità militari e politiche più importanti.

Teste — Senza dubbio. Questi ostaggi dovevano servire ad essere scambiati con partigiani che erano stati fatti prigionieri dai tedeschi o dai fascisti.

Carnelutti — E non per rappresaglia?

Teste — Non per rappresaglia.

La battaglia fra la difesa e il testimone è così durata a lungo, in maniera serrata. Erano da poco passate le 2 del pomeriggio quando l'avvocato Bianco si è, finalmente, alzato dalla poltrona dei testimoni.

Guido Guidi

Verso la scissione a Genova della Federazione marinara

Genova, 23 novembre.

La situazione sindacale fra i marittimi, dopo la tempestosa assemblea tenuta domenica mattina alla federazione marinara, sembra ormai avviata ad uno sbocco inevitabile: la scissione della organizzazione.

Le nuove misure approvate per l'aumento degli affitti

Le agitazioni nelle industrie e i provvedimenti della parte padronale - I lavori per la legge sui contratti agrari - De Gasperi parlerà a Trento

Roma, 23 novembre.

Il Presidente del Consiglio, che nelle prime ore di domani rientrerà in Italia, non farà subito ritorno nella capitale. Si annuncia infatti che l'on. De Gasperi si recherà nella sua terra natia per tenere nel tardo pomeriggio di giovedì un comizio a Trento a conclusione della campagna per le elezioni regionali fissate, come è noto, per domenica 28.

Solo in mattinata di venerdì l'on. De Gasperi riprenderà il suo posto di lavoro al Viminale dove si radunerà immediatamente il Consiglio dei Ministri, al quale riferirà sui colloqui da lui avuti a Bruxelles ed a Parigi.

Alla Camera l'apposita commissione ha iniziato oggi l'esame del progetto Segni per la riforma dei contratti agrari, per il quale il governo aveva richiesto la procedura di urgenza. Come si sa questo disegno di legge è stato approvato a maggioranza con la astensione dei ministri liberali, i quali espressero pubblicamente il loro dissenso. I commissari si sono trovati stamane di fronte anche ad un progetto di iniziativa parlamentare presentato dal comunista on. Miceli. Dopo ampio dibattito la commissione, valutando i precedenti parlamentari e costituzionali del problema, ha deliberato di dare la precedenza al disegno di legge presentato dal governo.

Un altro disegno di legge che subisce un laborioso esame è quello dei fitti. Oggi la commissione ha approvato le norme contenute nel secondo comma dell'art. 8 per cui l'aumento del canone, fissato nel 50%, può giungere fino al 100% quando, tenuto anche conto delle caratteristiche e delle condizioni di manutenzione dell'immobile locato, si tratti di inquilino che abbia una posizione economica tale da sopportare il maggiore aumento. La misura dell'aumento annuo è ridotta fino a un minimo del 30% per le categorie meno abbienti, così come prevedeva il progetto. Per la locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione e non destinati all'esercizio di attività artigiane e professionali la commissione propone che l'aumento sia fissato nella misura dal 100 al 150%; oltre alle maggiorazioni stabilite è pure consentita una maggiorazione supplementare dal 10 al 100% a carico dei conduttori di locali adibiti ad uso di gioiellerie e profumerie di lusso, caffè, pasticcerie e ristoranti di lusso, sartorie di lusso, cinematografi e teatri di prima categoria, circoli e clubs di carattere non politico, culturale e sportivo. Qualora l'immobile sia costituito da più locali adibiti a usi che comportino diverse misure di aumento, sono determinate separatamente le quote della pigione relative alle parti dell'immobile rispettivamente a quegli usi diversi destinate.

Il tema della « non collaborazione » rimane sempre in primo piano. Provvedimenti intesi a difendere la produzione danneggiata dalla « non collaborazione » sono stati annunciati da parte della Confindustria. Tuttavia essi saranno adottati solo se dovessero fallire gli sforzi che vengono compiuti negli stabilimenti dove la « non collaborazione » è in atto per eliminare questo illegittimo mezzo di lotta. Alcuni provvedimenti saranno di natura contrattuale; per le industrie meccaniche i lavoratori che attuano la « non collaborazione », si afferma, violano gli articoli del contratto nazionale dei metalmeccanici liberamente sottoscritto dalla Fiom, la quale ha ispirato e, secondo taluni, addirittura ordinato, questa forma di agitazione. Gli articoli 33 e seguenti di tale contratto prevedono chiaramente che possono essere multati o sospesi dal lavoro quegli operai che eseguiscono negligentemente o con « voluta lentezza » il lavoro ad essi affidato. Le norme del contratto dei metalmeccanici prevedono altresì il licenziamento in tronco senza preavviso e con la sola indennità di dimissioni per quegli operai che danneggiano colposamente il materiale dello stabilimento.

CRONACA CITTADINA

Il comizio della C. G. I. L. al Carignano

Gli statali sciopereranno se non otterranno aumenti

Il comizio degli statali, parastatali e dipendenti pubblici — indetto giovedì scorso dalla C.G.I.L. contemporaneamente all'ordine di soprassedere allo sciopero — si è svolto ieri pomeriggio al teatro Carignano, presenti un migliaio di persone.

Oratore ufficiale era il vice-segretario nazionale della Federazione statali, Fiorentino. Presentato dal segretario della C. d. L., Strobino (che ha detto della solidarietà di tutti gli organizzati cogli statali), egli ha rifatto la cronistoria delle trattative tra governo, sindacati e commissione mista.

Oltre a questa parte già nota e nella quale ha avuto frequenti spunti polemici specie coi sindacalisti D. C., Fiorentino ha tenuto a sottolineare l'importanza del contributo che gli statali dànno alla vita del Paese e al fatto che è ormai unanimemente riconosciuta la sperequazione tra i loro stipendi e quelli delle altre categorie. Essi — egli ha detto — percepiscono 11.000 lire al mese in meno di qualsiasi altro lavoratore.

La conclusione del vice-segretario nazionale è stata questa: entro il 30 novembre sarà regolata la vertenza secondo quanto preannunciato; in caso contrario, non più comizi o discussioni, ma sciopero generale. In tal senso gli intervenuti hanno all'unanimità votato un ordine del giorno.

Nello stesso locale dove si è svolta la riunione di ieri, al teatro Carignano, si pronunceranno sullo stesso tema gli statali socialcristiani, ai quali parlerà lunedì Storti, vice segretario gener. della L.C.G.I.L., segretario di quella federazione nazionale e membro della commissione mista governativa.

Sindacati liberi. — Si sono costituiti due nuovi «Sindacati Liberi». Domenica i lavoratori della categoria vetro e ceramica si sono riuniti in assemblea ed hanno proceduto alla nomina dei dirigenti provvisori del Libero Sindacato, presenti i rappresentanti di gruppi di lavoratori della città e della provincia. In un'altra numerosissima assemblea, i liberi lavoratori del Municipio di Torino hanno costituito ieri il Sindacato della loro categoria. E' stato eletto segretario Renato Maggiora.

Pro pensionati. — Dal sindacato pensionati, con permesso della Questura, si inizierà il giorno 24 c. m. e continuerà a tutto il 4 dicembre p. v. una raccolta pubblica in favore della disagiate categoria dei pensionati della Previdenza Sociale. Le offerte in denaro, indumenti ed oggetti saranno consegnate ad appositi incaricati che percorreranno le vie della città con autocarri, per la raccolta degli oggetti e con cassette, per le offerte in danaro.

I venerdì letterari

Antonio Baldini parlerà al Carignano

Il secondo dei «Venerdì Letterari», organizzati dall'A.C.I. — conferenza di Antonio Baldini sul tema «Sempre Letteratura» — si terrà venerdì 26 corrente al Teatro Carignano, cortesemente concesso dalla Direzione e dalla Compagnia Renzo Ricci.

Si è dovuto ricorrere al più vasto ambiente teatrale, dato il crescente numero di iscritti all'A.C.I., desiderosi di ascoltare la parola di tanti illustri scrittori e letterati. La conferenza si inizia alle 18 precise e il teatro viene aperto alle ore 17,30.

Si prega presentare all'ingresso il tesserino dell'A.C.I. I non soci possono ritirare i biglietti al prezzo di L. 200 fino a giovedì sera presso la Segreteria dell'A.C.I. in via Po 39 oppure al botteghino del teatro alle 17,30 di venerdì.

La polizia irrompe in un alloggio dove era una bisca clandestina

Trentadue persone fermate tra cui la padrona del locale ed il tenutario del gioco d'azzardo

E' dell'altro ieri la scoperta di una bisca in un noto caffè di via Garibaldi. E tale scoperia non è rimasta senza seguito.

Infatti gli agenti della Mobile avevano fissato nella loro mente i connotati di due tizi — giovani, entrambi di pelo rosso — che erano riusciti a svignarsela in tempo e che, successivamente, erano stati dipinti come arrabbiatissimi giocatori. Il dott. Sgarra, con una fortunata serie di indagini, li identificava e veniva a sapere che essi, oltre che nel caffè di via Garibaldi, si recavano sovente in una casa di via Torricelli ove era sistemata una «roulette». Ieri sera verso le 17 uno dei due si recava appunto in via Torricelli 30 e saliva al primo piano, entrando, dopo lo scambio di poche parole, nell'appartamento della signora Maria Graziosi.

Alle 19 lo stabile era circondato e per le scale si appostavano dieci e più uomini della Mobile al comando del dott. Sgarra. Alle 19,15 arrivava un signore distinto, calvo, con il monocolo, il quale suonava alla porta della Graziosi e mormorava poi allo spioncino che s'era aperto: «Sono io, uno dei soliti amici». L'uscio si spalancava, ma alle spalle del signore irrompevano nell'appartamento gli investigatori. In una saletta ove il fumo aveva creato una vera e propria nebbia, si scorgeva una «roulette» in piena regola, con due croupiers e, attorno, una piccola folla.

«Fermi tutti» gridava il funzionario. Succedevano allora scene da pellicole di Ridolini. I giocatori buttavano via le «fiches» e cercavano invece di recuperare il danaro gettato sul tavolo per la «puntata»; gli agenti balzavano qua e là per impedire tali movimenti; le donne strillavano; una vecchia signora sveniva tra le braccia del commissario; un'altra, giovane ed avvenente, gridava: «Sono rovinata! Adesso mio marito saprà che io gli mangio mezzo patrimonio al gioco!». Ma le sorprese non erano finite. Un agente udiva rumori sospetti nel [illegible] di cucina; accorreva e scovava, nascoste in un armadio-dispensa in [illegible] al terrazzino, due eleganti signorine con salami e provoloni in mano. «Noi giocatrici? Ma no, siamo le cameriere... eravamo chiuse qui dentro così... per fare un po' d'ordine...».

Bilancio dell'operazione: trentadue fermi complessivamente, tra cui la signora Graziosi e il tenutario della bisca e parecchie decine di migliaia di lire sequestrate.

L'on. De Gasperi atteso stamane alle 10,45

Il Presidente del Consiglio on. Alcide De Gasperi, partito ieri sera da Parigi, giungerà stamane alle 10,45 alla stazione di Porta Nuova. Si assicura che dopo una visita alla figlia e al nipotino, l'on. De Gasperi ripartirà in giornata per Trento.

Domani la decisione sulle tariffe del tram

La Giunta comunale, che si è riunita ieri sera, ha preso atto della decisione della commissione amministrativa dell'A.T.M. che ha respinto la proposta di una revisione degli annunciati aumenti delle tariffe tranviarie, di conseguenza gli aumenti, nella proporzione del 50 per cento, saranno sottoposti all'approvazione della Giunta provinciale amministrativa che si riunisce domani.

Con 40 milioni pago i creditori

Così ha dichiarato Manfredini arrestato per truffa al funzionario che lo interrogava

L'arresto del noto avventuriero Pietro Manfredini di [illegible] anni — colpevole di aver truffato numerose ditte con l'emissione di assegni a vuoto per vistosissime cifre — ha suscitato notevole sensazione negli ambienti commerciali. Al dott. Castelli della P. S. [illegible] egli ha dichiarato con grande sicurezza:

— Riconosco di aver emesso degli assegni non del tutto regolari. Ma non esiste la truffa, per il semplice fatto che io avrei rimborsato coloro che ne hanno ricevuto danno.

— E con che? — gli ha chiesto il funzionario — con quali soldi?

— Con quaranta milioni.

— E dove sono questi quaranta milioni?

— Li ha la polizia.

— La polizia? Che vuol dire? Si spieghi!

Il Manfredini si spiegava. Com'è noto, il suo nome, in passato, oltre a vicende di carattere politico — essendo il Manfredini un ex-gerarca fascista — era stato coinvolto in una clamorosa faccenda di quadri, venduti[?] nel [illegible] da un rappresentante di casa reale. Tali quadri, bloccati nel 1945 dai carabinieri a Torino e successivamente sbloccati — in quanto il Manfredini era riuscito a farsene riconoscere la proprietà — erano stati depositati, stando alle sue dichiarazioni, presso un noto antiquario di Milano.

— Eravamo d'accordo di dividere il ricavato della vendita... Finalmente l'antiquario li collocava, per 60 milioni, in Svizzera. Affare fatto: ma mentre le tele passavano la frontiera, ecco la polizia che le blocca nuovamente. Ora sono a Milano, sotto sequestro. Ma un giorno me le rilasceranno: come le ho detto, sono state valutate 60 milioni. Quindi io, sia pure temporaneamente immobilizzati, possiedo 40 milioni: con i quali tacitero pienamente i miei denuncianti... E dal processo, non dubiti, commissario, uscirò puro come un angelo...

Vera o non vera la storia dei quadri, il Manfredini è stato comunque prima consegnato alla P. S. di Moncenisio per la contestazione di altre truffe e poi ai carabinieri per la medesima ragione.

Un problema che interessa le categorie commerciali

La commissione istituita per il concorso di una monografia giuridica sulla «proprietà economica e la sua tutela», bandito dalla Confederazione Generale del Commercio a Roma, ha aggiudicato il primo premio di lire 100 mila al dott. C. M. Pratis, giudice presso il nostro Tribunale, e fra gli altri trenta concorrenti ha classificato quinto il lavoro del dottor commercialista A. De Bonis di Torino. La Legislazione italiana non ha ancora codificato il diritto alla rifusione del così detto «avviamento» delle aziende commerciali nel caso che il proprietario dello stabile ne ottenga lo sfratto. Il problema, che già in passato fu oggetto di studio di illustri giuristi, non ha ancora trovato quella soluzione giuridica ormai riconosciuta in altri Paesi.

P.L.I. — Domani alle ore 21, in via Maria Vittoria 4, l'avv. G. Zini Lamberti parlerà sul progetto di legge per la riforma dei patti agrari.

Il bimbo abbandonato in un cespuglio

La madre di Gianfranco condannata a 2 anni di carcere

Lidia Silombra, la sciagurata e disgraziata giovane che l'8 agosto scorso abbandonò in via Passo Buole il suo figlioletto Gianfranco Alberti di un anno e mezzo, è comparsa ieri nel pomeriggio davanti al Tribunale (Pres. Caron-Ceva, P. M. Rosso). Piccola, grassottella, bionda, nè bella nè brutta, l'imputata ha ripetuto con voce sommessa quanto già dichiarò agli agenti che la trassero in arresto.

«Non potevo mantenere mio figlio perchè ero povera; le 1500-1800 lire datemi alla settimana dal marito, non erano assolutamente sufficienti per sfamarmi», ha detto.

Pres.: — Una madre non abbandona il figlio; voi non avete avuto alcun senso di pietà per questa piccola creatura lasciandola indifesa.

A queste parole gli occhi dell'imputata si sono inumiditi. Tuttavia ha continuato con voce abbastanza ferma a ritorcere le accuse rivoltele dal marito il quale, a suo dire, le rendeva la vita impossibile. Questi, chiamato subito dopo a deporre, ha a sua volta rivolto accuse alla moglie. Francesco Alberti ha detto che sua moglie non teneva buona condotta, che prove ne erano il fatto che fu da lei contagiato e che il piccolo Gianfranco non era suo figlio.

Pres.: — Ma voi l'avete riconosciuto.

Teste: — Sì, ma non è mio; nacque sei mesi dopo il matrimonio.

Terminati dopo poco più di un quarto d'ora gli interrogatori dell'imputata e del teste (ai fatti chiaramente descritti in istruttoria non v'era proprio nulla da aggiungere) il P. M. Rosso si è alzato per formulare semplicemente la richiesta di condanna: 2 anni e 5 mesi.

La Silombra ha cominciato a questo punto a singhiozzare. Il difensore d'ufficio, avv. Giorsetti, ha invocato per lei una sentenza umana. «Fu l'ambiente a lei ostile — ha detto fra l'altro — la causa determinante del reato».

Il Tribunale ha condannato la Silombra a due anni di reclusione.

Che c'entra l'Alfieri?

Una bella casa moderna si è incuneata nell'isolato di via Alfieri compreso fra il palazzo del Castellamonte in piazza San Carlo e via XX Settembre. Una striscia di casa molto razionale, dipinta in giallo crema chiarissimo, con le finestre basse ed ampie, incorniciate di marmo grigio. Attraverso i vetri delle finestre del primo piano si scorge un interno altrettanto razionale quanto la facciata: grossi tubi al neon, fissati al centro del soffitto diffondono nelle stanze una luce intensa ed uniforme.

All'altezza del secondo piano è stata posta una lapide di marmo bianco, dalla quale il passante che alzi gli occhi per ammirare l'elegante costruzione ancora fresca di vernice, apprende che in quella casa Vittorio Alfieri scrisse le sue tre prime tragedie, negli anni compresi fra il 1774 e il 1777.

Francamente, lo scrupolo degli architetti (o dei Comune?) ci sembra eccessivo. Che il vecchio edificio sia stato demolito e interamente rifatto con criteri moderni, non è ora il caso di discutere. Ma le tragedie dell'Alfieri che c'entrano più con questa casa di sciolette 900?

Responsabili delle fucilazioni di partigiani a Porte di Pinerolo

Di 14 imputati solo 5 sono comparsi al Tribunale Militare

Il processo contro i responsabili della fucilazioni di partigiani a Porte di Pinerolo ha avuto inizio ieri al Tribunale Militare, che si è riunito in un'aula appronta al Ritrovo del Soldato in via Confienza. Dei 14 imputati, 5 soltanto sono presenti: il ten. Renato Ibba, di 27 anni, appartenente ad un battaglione della «Littorio», sottoten. Antonio De Ciliea di Carlo, maresciallo Romeo Tomaselli fu Ottavio, sergenti Giacomo Rossi e Mauro Ammannati da Pisa. Sono latitanti il gen. Stettes, comandante della V Divisione alpina tedesca, il magg. Rechi, i capitani Schillermestein, Voit e Buchecher, i tenenti Ostermeir e Hans von Bratusche, il capitano italiano Pressich e serg. Giuseppe Zito. Quest'ultimo, dopo la liberazione si presentò all'Arma dei Carabinieri, alla quale apparteneva durante la guerra, e, dichiarato di essere stato deportato in Germania, non solo ottenne gli assegni arretrati, ma riprese anche servizio per un certo periodo di tempo.

I presenti devono rispondere di due eccidi, uno consumato il 29 dicembre del '44 e il secondo nel febbraio del '45. Nel primo trovarono la morte sei partigiani, i quali, dopo essere stati seviziati, furono fucilati presso il Cimitero di Porte. Sui caduti il sergente Rossi sparò con una pistola i colpi di grazia. L'imputato Ammannati è accusato di avere, per ordine del suo superiore Ibba, teso un tranello al partigiano Attilio Chiantore per farlo arrestare. Venuto a contatto con costui in una osteria per mezzo di una ragazza alla quale il sergente faceva la corte, gli offrì delle munizioni per mitra. Appena il giovane ebbe fra le mani il pacco dei proiettili, irruppero nel locale i commilitoni dell'Ammannati, che arrestarono tanto lui quanto il partigiano. Naturalmente il sergente fu subito rilasciato: l'arresto faceva parte della messa in scena; mentre il Chiantore, interrogato con sistemi violenti, faceva il nome di 16 compagni, giovani dai 14 ai 26 anni, che subito furono catturati e consegnati ai tedeschi. Di essi il Chiantore, Mario Lossani e Guido Ricca furono fucilati insieme ad altri 26 partigiani, precedentemente rastrellati nel Pinerolese.

Presiede la Corte il gen. Filippa, P. G. è il ten. Boffi e canc. il capitano Filippi. Alla difesa siedono gli avvocati Chauvelot, Gillio, Tortonesi, Ferrari, Paverati, Mosetto, Nebbia.

La sconosciuta del S. Giovanni

Ancora non è stato svelato il mistero della donna ricoverata all'ospedale S. Giovanni. Anche nelle ultime 24 ore essa ha rifiutato qualsiasi cibo o bevanda, restando chiusa in un assoluto mutismo. Sembra però che questo contegno non sia dovuto soltanto a proposito, ma alle sue stesse condizioni fisiche, poichè non è da escludere ch'essa sia colpita da una grave forma di paralisi.

A 5 anni arresta un ladro

In un caffè di via S. Donato, ieri sera, alcuni avventori — tutti impiegati — giocavano a carte. Il locale era fortemente riscaldato e più d'uno d'essi s'era levata la giacca e l'aveva appesa ad un attaccapanni. Ad un tratto un giocatore s'alzava, cercava il portasigarette nella giacca e gettava un grido. Il portasigarette era sempre al suo posto, ma era scomparso il portafogli con 15 mila lire.

Mentre in quell'angolo del locale si verificava un certo trambusto e s'incrociavano le grida di: «Ma chi è stato?», «C'è un ladro, qui», un individuo, identificato poi per Giovanni Pelto fu Amintore, di 44 anni, abitante in via Carena, cercava di raggiungere l'uscio. L'aveva già aperto e stava per uscire, quando una bambina di 5 anni, nipote del proprietario, lo afferrava per una manica, strillando: «Sei tu il ladro! T'ho visto io! T'ho visto io!». L'altro dapprima rideva e cercava di dissuadere la bimba: ma poi, dinanzi alle minacce, precise accuse, il Pelto s'infuriava e faceva per andarsene dichiarando: «Questa piccola è deficiente!». Ma gli avventori lo immobilizzavano e telefonavano alla P. S. di S. Donato. Arrivava il brigadiere Argento il quale con una rapida perquisizione ne trovava nelle mutande del Pelto — mutande lunghe chiuse dai legacci — il portafogli rubato.

L'uomo dai molti nomi riconosciuto per un truffatore

L'individuo arrestato alcuni giorni or sono a Moncalieri e che in un primo tempo il credette fosse un uomo d'affari che, per caso se sconosciute, avesse perso la memoria, è stato finalmente identificato per il pregiudicato Giovanni Orosetti da Moncalieri. Come si ricorda era stato fermato alla stazione mentre attendeva il treno per Torino: alcuni negozianti ai quali egli aveva offerto in pagamento per certi acquisti assegni bancari, temendo di essere stati truffati, avevano segnalato il fatto alla polizia. Tradotto in Questura egli dichiarò di chiamarsi Mario Valenzo, poi Valenzano, di 28 anni, poi Giuseppe Ferrero fu Luigi da Kloska e, successivamente, Giuseppe Rossetti, Giuseppe Gramotti, Gianni Cian. In tasca gli furono trovati blocchetti di assegni della Banca Popolare di Padova, dell'Anonima di Credito di Torino, del Credito Italiano di Viareggio. Esperite indagini risultava che lo sconosciuto dai molti nomi disponeva a Viareggio, sotto quello di Ferrero, di un deposito in conto corrente di circa due milioni di lire e di un accredito di due milioni e 400 mila lire presso un altro istituto bancario. Il Rossetti è da tempo ricercatissimo dalla polizia. Si calcola che le truffe compiute dal Crosetti assommino a circa dieci milioni. Per complicità in un «colpo» sono stati pure arrestati suo fratello e suo cognato.

I medici e il «mago»

Il presidente dell'Ordine dei medici, prof. Stefano Perrier, ha scritto una lunga lettera al Prefetto per deplorare il comportamento di Achille d'Angelo, il «mago di Napoli» e «l'atmosfera di esaltazione collettiva» creatasi intorno alla sua figura e alla sua attività. Poichè — sostiene il professor Perrier — il «mago» dà consigli medici, anche se abilmente mascherati, si chiede al Prefetto di impedire questo «esercizio abusivo della medicina». Questo, pur ammettendo che in alcuni casi: «fluidismo, ipnotismo, suggestione, psico-analisi, psico-sintesi, possano costituire la base di metodi terapeutici».

ECHI DI CRONACA

Onorificenze

Il Signor *Gagnasso Giovanni* noto e stimato industriale residente a *Savona* è stato recentemente insignito dell'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Costantiniano Magnifico di Santo Stefano per meriti acquisiti nel campo filantropico Industriale Commerciale e sportivo. Auguri e felicitazioni.

Il Signor *Negro Pietro* residente a *Bistagno* è stato recentemente insignito dell'Onorificenza di Cavaliere dell'Ordine Costantiniano Magnifico di Santo Stefano, per benemerenze acquisite nel campo Filantropico e Agricolo-Commerciale. Auguri vivissimi e felicitazioni.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 13,30: Istantanee - 13,50: Ricordi - 17: Orchestra Ferrari - 17,30: Parigi vi parla - 18: Concerto - 18,30: Canzoni - 19: I grandi processi: «Maria Tarnowska» a cura di G. Demeriel - 20,50: Orchestra Barzizza - 21,15: Varietà musicale - 22,10: Orchestra Kramer - 22,40: Orchestra Nicelli. **Rete Rossa** — Ore 13,30: Canzoni - 14: Dischi - 14,20: Segurini - 14,50: Chi è di scena? 17: Pomeriggio teatrale: «Un'ora con Renzo Ricci e Lucio Ridenti» - 18,30: Pagine scelte di Carlos Gomes - 21: Il convegno dei cinque - 21,40: Orchestra Segurini - 22,15: Concerto sinfonico diretto da Sir Thomas Beecham - 23,30: Il teatro dell'usignolo: «La tempesta» di Shakespeare: brani tradotti da Salvatore Quasimodo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: minima +3,7; massima +10,4; media +7,8; pressione 746,9; umidità 58%; vento calmo; cielo poco nuvoloso. — *Previsioni*: perdura cielo poco nuvoloso sul Piemonte settentrionale; altrove nuvoloso con ulteriore aumento della nebulosità; temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Lanotto Angela in Bagliani, a. 69; Leone Agostino, a. 70; Toja Maria in Mariot, a. 58; Musso Lia Adalgisa, a. 76; Marchisio Elisabetta, a. 32; Cavallo Anna v. Bianciotto, a. 82; Garnerone Giuseppe, a. 65; Piatti Antonio, a. 39; Pastasso Guglielmo, a. 54; Zanotti Clementa v. Mantovani, a. 78; Bosia Giovanni, a. 77; Alice Maria in Pagliero, a. 62; Alimonti Elvira in Luciano, a. 58; Ricca Giustina, a. 70; Bertorello Lorenzo, a. 49; Biora Emilio, a. 62; Sina Giuseppe, a. 67; Buggione Violante, a. 76; Mombelloni Francesca, a. 14; Tamivella Cesare, a. 60; Calegaris Mario, a. 64; Musso Francesco, a. 56; Cavalli Marietta, a. 74; Amprimo Maria v. Amprimo, a. 65; Ravera Pier Carlo, gg. 29; Santos Lorenzo, a. 56; Ruggia Mario, gg. 2; Segre Anneta v. Soria, a. 75; Cappellin Rina, a. 29; Pastorocchio Giovanni, a. 30; Borinone Piero, a. 28; Costa Margherita, a. 60; Tamburini Marino, a. 54; Canavese Filippo, a. 50; Gigliardi Rosa in Grosso, a. 34; Cardetti Mario, a. 64; Nigra Giuseppe, a. 81; Sicco Rosa in Bertini, a. 66.

Morti 35 - Nati 19

BORSE

Sulle Fiat e sulle Montecatini il mercato ha rivelato qualche segno di ripresa dopo un'apertura priva di orientamenti. Le oscillazioni molto limitate hanno operato il mercato ad una ristretta vitalità, traducendosi al listino, in una ripetizione pressocchè generale delle precedenti chiusure. Nei titoli di Stato i Consolidati in genere sono apparsi ben tenuti, mentre le Ricostruzioni sono terminate in progresso. Equilibrati i Buoni del Tesoro. Dopoborsa azionario riflessivo. Diritti: Sade 41, Marelli 56,50.

Titoli	22	23	Titoli	22	23
Ren. 02	71 50	71 50	Fiat	342 —	341 50
Red 3½	79 —	78 95	Italia	72 —	70 —
» f. a.	79 25	79 25	Savigl.	740 —	730 —
Red 3½	72 10	72 10	Mobiloil	302 —	302 —
» f. a.	72 25	72 25	Incet	255 —	260 —
Ren 5%	96 50	96 45	Mont.	1890	1890
» f. a.	96 75	96 70	Pirell.	530 —	530 —
Red 5%	92 25	92 25	Ilva	280 —	285 —
» f. a.	92 25	92 25	Ansald	265 —	265 —
Ric 3½	72 20	71 70	Viscosa	5230	5219
» f. a.	72 —	72 25	Fibre T.	2760	2750
» 5%	92 10	92 20	Cir	4150	4150
» f. a.	92 50	92 60	Snia	670 —	675 —
Buo. 49	99 60	99 70	Anic	1465	1455
» 50-I	99 70	99 70	Rum.	160 —	162 —
» 50-II	99 80	99 85	M. pent.	1695	1685
» 51-I	100 10	99 90	Martini	230 —	230 —
» 51 4	95 90	95 95	Zucch.	1090	1095
Buo. 50	99 75	99 60	Union	440 —	435 —
Fer 5%	300 —	300 —	Dari. It	3200	3200
Itl 4½	465 —	475 —	Burgo	3530	3535
Ell 4½	512 —	512 —	Ferrit.	3650	3650
Irm 4½	650 —	650 —	Toro F	460 —	460 —
Lit 4½	740 —	740 —	M.A.I.	8700	8700
Tor 4½	449 —	444 50	Stella	115 —	113 —
» 5% 35	380 —	384 —	Valdar.	4300	4370
» 5% 37	375 —	380 —	Mar. C	480 —	482 —
S. Paolo	449 —	449 —	Sade	953 50	952 —
» 4%	466 —	466 —	Sarde	36 —	36 —
» 3,5%	387 —	386 —	Terme	320 —	330 —
Mipl.	370 —	370 —	Siam	245 —	245 —
» 4%	360 —	360 —	Wart.	580 —	585 —
Mat 5½	420 —	420 —	Param.	450 —	450 —
Pirel. 5	900 —	900 —	Olivet.	500 —	520 —
Fiat 5	1675	1675	Frigt	133 —	133 —
A. Com.	9100	9130	Saffa	1290	1297
» Toro	6000	6005	Liq. gas	290 —	290 —
Medit.	1950	1980	Talm	6800	6800
Mart.	2290	2290	Bergam	9280	9300
Tor. M.	148 —	145 —	Coton.	3850	3850
Maigas	27 50	27 50	Fluss	1125	1120
Sip	1267	1285	Lanas	3500	3480
Terni	495 —	495 —	Ansiacq	1095	1080
P.D.E.	353 —	356 50	Acq. P	1050	1040
Unes	520 —	533 —	Florio	370 —	370 —
Sist	2490	2490	Ceni &	3470	3470
Seso	1220	1193	Silos	4700	4700
Marelli	675 —	705 —	Rinas.	4750	4750

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 2352; New York vers. 574,90, cheq. 571,90; Svizzera 140.

Valute invariate.

SPETTACOLI

Sotto il sole di Roma

Questo film del giovane regista Renato Castellani ha ben meritato gli allori di Venezia, e già i critici presenti alla Mostra ne sottolinearono i pregi di spontaneità e di freschezza. E' un film che prende posto tra i migliori che siano stati espressi dal cinema italiano del dopoguerra, conservando, senza irrancidirle, le note del cosiddetto neo-realismo, avviato con tanta fortuna da Rossellini e da De Sica. *Sotto il sole di Roma*, su «soggetto» di Fausto Tozzi, e sceneggiato dallo stesso Castellani, da Emilio Cecchi e da altri, si rivolge, come *Sciuscià*, alla giovinezza del dopoguerra, narrandone gli incolpevoli smarrimenti e i rasentati abissi. Il film è una cronaca di ragazzi romani del quartiere di San Giovanni, prima durante e subito dopo la guerra, ragazzi poveri, soggetti a pericolose tentazioni e prossimi a perdersi nella imperversante calamità dei tempi, e nondimeno salvati dalla loro stessa giovinezza su cui il male passa senza lasciare traccia: agitato preludio di vita che non compromette la vita, alla quale domani s'affacceranno con un prezioso carico di esperienza. Felicissimo nelle intuizioni psicologiche e nella pittura dei caratteri e dei luoghi, il film, che si sente nato da un lungo amore per l'argomento e da una serie di appunti visivi e di pazienti ricerche, è riuscito una vivace epopea rionale, affollata di episodi e di tipi uno più gustoso dell'altro, dove, senz'uscire mai da un tono supremamente naturale, il tratto comico è spesso irresistibile, e la commozione sincera. Gli attori, quasi tutti occasionali, non potrebbero essere più efficaci ed espressivi, nè rispondere meglio alle sollecitazioni del regista.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Ricci-Magni Pane altrui di Turghenieff. **Gobetti:** domani 15,30 Gianduja. **Reposi:** ore 16,15 e 21,30 Compagnia Sette Colli con Vera Rol e Renato Mariani.

Galleria Fogliato, via Mazzini 9 Mostra pittore Giulio Boetto.

Club La Florida (P. Solferino, Tel. 42-822). Thè 17 e 21-1 Allegriti suoi solisti, cant. Laris, Macocco. **Sala Gay:** 17 e 21 Orch. Carosone Angelini e la sua Orchestra al martedì, mercoledì e giovedì. **Plateau Dansant Lutrario:** Orch. Mo Fanni, micr. S. Accardo. **Castellino Danze** ore 17 e 21 Orch. Lotti, N. Prati, P. Graglia, Rossi. **Smeraldo Club:** 21 danze, dal 1.o dicembre thè danzante ore 17. **Principe:** 21 Orch. Orsatti, E. Beltrami. Dir. Chriga. Ser. azzurra. **Augustus:** 17-21 Orch. Canessa. **Danza Firenze:** 21 Orch. Voglino. **De Benedetti:** 21 Danze. **Sala Claudio Danze:** ore 16 e 21. **Ideal Bar Danze** p. Statuto ang. c. Beccaria, Tel. 52-470: 21-3 Attraz.

Questa sera all' IDEAL DANZE p. Statuto ang. c. Beccaria, t. 52-470 agli intervenuti distribuzione cioccolato S.A.L.C.A.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Vento di primavera» Cary Grant, Myrna Loy, S. Temple Platea L. 180 - Galleria L. 230. **Ariston:** «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza. Apert. 14,30. **Astor:** «Anna Karenina» con Vivien Leigh. Regia di Julien Duvivier. Pomeriggio 180 Sera 230. **Corso:** «Il miracolo delle campane», Alida Valli, Fred Mc Murray Frank Sinatra. Gall. 220. Pl. 180. **Doria:** «Questo mondo è meraviglioso» James Stewart, Claudette Colbert. Platea 180, Poltrone 230. **Lux:** «Sotto il sole di Roma» e Topolino colori Walt Disney ooorm. Intermezzi musicali. Prezzi L. 160-220. Locale riscaldato. **Nuovo-Cristallo:** 6a settim. «Bellezze al bagno», techn. Williams, Skelton, prezzi ribassati L. 160-240. Mattinate ore 10,30, L. 139. **Reposi:** «La voce magica», techn. S. Foster, T. Bey, B. Karloff e Comp. Riviste 16,15 e 21,30. **Vittoria:** «La città nuda» Barry Fitzgerald, Howard Duff. Platea L. 180. Poltrona L. 220.

Alexandra: «Eroe della strada» Macario, Carlo Ninchi, D. Scala. **Alpi:** «Non dirmi addio». **Augustus:** «Le avventure di Oliver Twist», Robert Newton, Alec Guinness. Platea 100, Galleria 159. **Faro** (locale riscaldato): «Al tuo ritorno». G. Rogers, J. Cotten. **Hollywood:** «Arriva John Doe». **Ideal:** «Al tuo ritorno». Ginger Rogers e Comp. Riviste Solari-Marchetti 16,15 e 21,15. **Lamarmora:** Battaglia per bomba atomica. Doc. match Cerdan-Zale. **Lirico:** «La vedova pericolosa», con Gianni e Pinotto. **Massimo:** «Senza famiglia» dal popolare romanzo di Malot (spett. compl. 1o e 2o epis.). Ult. 21,30. **Nazionale:** «Arriva John Doe». **Principe:** «Il massacro di Fort Apache» H. Fonda, Wayne. U. 22. **Statuto:** «Arriva John Doe». **Torino:** «Famiglia Sullivan», T. Mitchell e Ann Baxter, ore 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22.

Asti: «California». Durbin. Color. **Olimpia:** «Signora di Shangay». **Po:** «Ribelli del Sahara». **Regina:** «Postino suona 2 volte» V. **Romano:** «Inferno giallo» e Riv. Mario Ferrero 16,30 e 21,30. **Santelice:** «Innocente Casimiro».

Esperia: «Notre Dame» Laughton. **Imperiale:** Monaca di Monza. Var. **Italiano:** 2 pantofole e 1 ragazza. **Vinzaglio:** «Falchi, fiume giallo».

Eliseo: «Vieni a vivere con me». **Frejus:** «Se fossi re» e Rivista. **S. Paolo:** «Eroe della strada».

Corallo: «Tarzan contro Tarzan». **Radium:** «Volontari del Texas». **V. Veneto:** «Il grano è verde».

Astra: «California». Technicolor. **Cinestar** L. 772-990 «Cigno nero» T. Power, M. O'Hara. Loc. riscald. **Excelsior:** «L'eroe della strada». **Odeon:** «Un giorno della vita».

Adua: «Il fantasma» e Varietà. **Aurora:** «Corriere di ferro». **Bresim:** «Lascia fare a Giorgio». **Farlino:** A. 14,30: «Frak e cravatta bianca» Comp. Riv. 16,30-21. **Nord:** Tragico oriente. Loc. risc. **Palermo:** Fiamma dell'ovest. Tecn. **Sociale:** Ap. 14,30 Isola diavolo.

Colosseo: La danzatrice di Singapore». Dorothy Lamour, Crosby. **Italia:** «Caterina da Siena». **Moderno:** «Morte vien dall'ombra». **Piemonte** T-men contro fuori legge. **Spezia:** «Stanotte t'ho sognato».

Apollo Eroe della strada. Macario. **Diana:** Migliori anni nostra vita. **Dora:** «Monaca di Monza». **Lu cinte:** «I 2 orfanelli». Totò. **Roma:** «Fiore che non colsi».

Centro nazionale artigianato. — Si invitano nella sede di via Parini 8, nei giorni di lunedì e giovedì, per comunicazioni urgenti i soci barbieri e affini.

CENTENARIO DI EUGÉNIE DE GUÉRIN

Cuori di fuoco

Una domenica della scorsa estate François Mauriac andò al Cayla, la vecchia dimora dei Guérin, a commemorare il centenario della morte di Eugenia. Già dieci anni prima l'eminente romanziere, il più degno di questi pellegrini guériniani, aveva inaugurato il museo delle reliquie del fratello e della sorella ormai famosi, il cui ricordo poetizza e profuma tutta la Linguadoca e allora come adesso egli fu certo accompagnato, in ogni paese, in ogni cittadina dove il culto dei Guérin è sempre vivo, dalle ombre invisibili di Maurizio e di Eugenia che sembravan dargli la mano come gli arcangeli accanto a Tobia, nel suo lungo viaggio. Quest'estate, come dieci, come cent'anni fa, la cicala cantava nella pianura grigia, e ardente, cinta in lontananza dai monti azzurri, il paese selvaggio era sempre lo stesso e in quell'immobilità, in quella pace «sembrava — dice Mauriac — che i rami degli alberi scambiassero saluti tra di loro, e, sotto le nubi rapide, continuassero quel sussurrio di cui Maurizio aveva penetrato il senso eterno».

Ci sarà ancora, fra quegli alberi, il grande maestoso castagno che Eugenia diceva bello come un monarca orientale, quando, investito dal sole, raggiava di mille frecce rosate? Sotto quel castagno sua madre aveva passato i caldi pomeriggi dei suoi ultimi mesi, e Maurizio, piccolo, biondo, fragile, aveva mosso i primi passi della sua breve vita. Lei, Eugenia, seduta sul terrazzo, in quell'estate del 1848, lo guardava con tenerezza, ma non si sentiva più la forza di arrivare fino alla sua ombra. Ormai era alla fine. Aveva quarantatrè anni e moriva, consumata dalla tisi, com'era morta, giovane ancora, sua madre, com'era morto Maurizio, nella primavera del '39. Nove anni addietro e pareva un'eternità. Sì, pensava Eugenia, era veramente ora, per lei, di andare a raggiungere quel fratello-figlio, quel cuore di fuoco gemello del suo, due cuori uniti in una sola fiamma. E nell'attesa chinava il magro capo sul petto, si stringeva lo scialle sulle spalle aguzze. Le donnette che passavano nella stradetta sotto il terrazzo, la guardavano con pietà. *Pauvre doumaisela*, dicevano, sospirando, nel linguaggio del paese. Povera signorina! Perchè dava una così mesta impressione di abbandono, di solitudine, pur avendo alle spalle la casa, il nido, come lei l'aveva sempre teneramente chiamato, coi cari familiari, il vecchio padre tanto buono, la sorella Maria, attiva come un'ape e dolce come un angelo, il fratello Eremberto, con la moglie e le figliolette! Forse perchè ella era già staccata da quei cari vivi, tutta protesa verso il cimitero di Andillac, dove dormivano la mamma e Maurizio, in quell'angoletto tra il cipresso e il muro, su cui le rose fiorivano nella buona stagione.

Certo, il passato era morto. Un silenzio funereo, pesante come una pietra tombale, era caduto su di esso e soffocava tutto. Sembrava che nessuno più ricordasse Maurizio, nè lei, nè il Cayla, quella povera terra di una famiglia antica, ormai priva di beni di fortuna, ricca soltanto della sua fede religiosa, delle sue tradizioni legittime, di dignità e d'onore. Ma lei, in quegli ultimi giorni, per quanto si sforzasse a non ricordare troppo per non soffrire, non poteva fare a meno di vedere con gli occhi della memoria la magra adolescente ch'era stata, con le trecce castane, gli occhi scuri che guardavan piante e farfalle con gioia ineffabile e dentro il cuore l'ardente desiderio di farsi suora carmelitana. Ma come appartarsi dal mondo respingendo le braccine del fratellino Maurizio allacciate intorno al suo collo? La mamma, morendo, glie l'aveva lasciato, tutta la famiglia guardava a lui come all'ultimo pegno d'amore della santa creatura, come al tesoro di tutti.

Ma lei, più di ogni altro, la sorella-madre, aveva preso il fanciullo per mano per accompagnarlo su nel cammino della vita, dividendo le sue emozioni, scoprendo il suo genio poetico, lei la poetessa delle cose umili e quotidiane che sentiva l'incanto di un gorgheggio d'usignuolo come quello del pigolio del pulcino entrato in cucina, dove Maria tuffava le braccia nella farina per fare la pasta. Su, su nel cammino della vita con Maurizio che, dopo un po' di tempo trascorso in Seminario, non aveva voluto farsi sacerdote, ma, andato a Parigi, era diventato giornalista, istitutore, soprattutto poeta. Per lui ella aveva scritto il suo *Journal* e innumerevoli lettere, per lui, con fede sublime, aveva mormorato in ginocchio, infinite preghiere. Su, su, sostenendolo nei suoi dubbi, soffrendo per le sue passioni, godendo dei suoi trionfi. L'aveva creduto in porto, il '38, l'anno del suo matrimonio con madamigella Caroline de Saint-Gervais ed era andata a Parigi per la grande occasione (quattro giorni di diligenza, miei cari!) sfoggiando un abito di taffetà verde scuro e una *capote* a nastri, nuova di zecca. A Parigi, dove aveva conosciuto il grande amico del fratello, il *dandy* e poeta Barbey d'Aurevilly e la fiammeggiante passione di Maurizio, quella romantica, capricciosa, malata immaginaria, irrequieta e seducente baronessa Marie De Maistre, che, per inebbriarsi di sacrificio, spingeva il giovane e riluttante amico a quel matrimonio destinato all'insuccesso.

Ma che importanza potevano avere ormai trionfi e insuccessi, se otto mesi dopo le nozze Maurizio tornava al Cayla, alla dolce casa, per morire, a ventott'anni, fra le braccia della sorella? Era spirato quieto, rassegnato, guardando un piccolo rosaio che un giorno la baronessa aveva regalato a Eugenia, per ricordo. Giusto una rosa era sbocciata, in quel mattino di giugno... Caroline, la piccola vedova, si era recisi i capelli e li aveva messi nella bara dello sposo. Poi, dopo qualche anno, si era rimaritata. E tutto, al Cayla, era stato silenzio e cenere. Nessuno si occupava più della gloria di Maurizio, per quanto Eugenia facesse; quei poveri Guérin parevan dimenticati da tutti; non più una lettera, da Parigi, in risposta alle sue, era arrivata da anni, al Cayla. Silenzio...

Tutto è vanità, diceva ora Eugenia, chinando il capo, accettando, arrendendosi. Il mondo aveva mentito, solo restava quel che Dio aveva costantemente promesso a quella vera cristiana: una buona morte.

Ella non prevedeva allora che, col tempo, Maurizio sarebbe stato riconosciuto come uno dei più squisiti poeti francesi, e che lei, col suo *Journal*, tutto profumato di lavanda, come dice Mauriac, e le sue lettere, sarebbe stata l'amica adorata di migliaia e migliaia di creature sparse in tutto il mondo attraverso tutti i tempi, creature dolci, incomprese, incapaci di esprimersi e che trovano nel suo cuore di fuoco il conforto di una fratellanza d'amore.

Carola Prosperi

Gale Storm, giovanissima stella hollywoodiana, ha una bella voce e una disinvolta recitazione

Un grande sarto parigino ha dato a questo abito da sera un titolo suggestivo: «Una sola volta nella vita»

Lo Verso andò a informarsi se il mercurio lascia traccia

La saldatura delle fiale - Un'arrischiata dichiarazione dell'imputato e un atto operatorio subito dalla Salzillo nel '41

(Dal nostro inviato speciale) Palermo, 23 novembre.

Il dott. Lo Verso, secondo le sue dichiarazioni, avrebbe confezionato personalmente sia le fiale con la soluzione di bicloruro di mercurio, sia quelle contenenti ipertonico. Raccontò come è noto che chiudeva le fiale a fuoco servendosi di un apparecchio *bunchen*. Chiestogli dove tenesse l'apparecchio, rispose che gli veniva prestato di volta in volta e stamane tale Luigi Riccio proprietario di una officina meccanica ha dichiarato di avere qualche volta effettivamente dato l'apparecchio al Lo Verso. Ciò sarebbe avvenuto parecchio tempo prima della morte della moglie. Il teste a domanda risponde che per la saldatura del piombo il *bunchen* serve benissimo, ma la P.C. non ritiene che un tale apparecchio per lavori meccanici possa servire per le fiale di vetro e vorrebbe sapere quante calorie l'apparecchio che funziona a benzina può sprigionare. Il teste lo ignora e perciò si vorrebbe dalle parti portare il becco davanti alla Corte e farlo funzionare, ma il presidente non lo ritiene utile nè necessario e licenzia il teste.

E' la volta del figaro...

Ora è la volta dell'atteso barbiere Mario Zorra che avrebbe tosato le bambine del Lo Verso, malgrado la loro opposizione. E' nota la minaccia a cui sarebbe trasceso il loro padre. Il figaro che, secondo una voce ieri corsa, sarebbe caduto da cavallo, rompendosi una gamba è apparso invece in udienza tutto d'un pezzo; è invece un altro teste, il giudice avvocato Mercatali, che si è rotta una gamba, cadendo da cavallo e sarà interrogato per rogatoria a domicilio. Deporrà anche lui sempre sulla faccenda di questi capelli tagliati fra l'opposizione e le minaccie.

De Marsico (difesa) — Finora questo era il processo dei medici ed ora saltano fuori i barbieri.

Però si ritorna immediatamente ai testi medici.

Il dottor Caruso, aiuto alla cattedra di medicina legale all'Università di Palermo, racconta che in un giorno che non può precisare, ma certamente dopo la morte della Malaito, perchè il Lo Verso vestiva a lutto, questi andò a trovarlo all'istituto per chiedergli se, in caso di morte per avvelenamento da mercurio, fosse possibile rinvenirne le tracce nel cadavere. Rispose al Lo Verso che effettivamente il mercurio doveva rintracciarsi. Ricorda che in quell'occasione il dottore gli disse che aveva tentato di avvelenarsi, ma non ne specificò i motivi.

Il dottor Gaspare di Giacomo è un medico dell'ospedale della Feliciuzza e depone che ricorda di avere operato nel '41, cioè 5 anni prima di questa vicenda di veleno e di amore, suor Filomena Salzillo per ragadi. La cosa pare insignificante e anche delicata ma ha la sua importanza per la P. C. e per l'accusa per illustrare la figura dell'imputato. E' noto che costui dopo il suo arresto al giudice istruttore e in diversi memoriali gettò a larghe mani fango sulla moglie, sui suoceri, le cognate, i testi d'accusa e non risparmiò la stessa suora che aveva già gettato la tonaca alle ortiche. Per eliminare l'accusa che egli fosse stato preso e travolto da una funesta passione amorosa per la ventitreenne monaca dell'ospedale depose che questa era stata una banale avventura di maschio. L'avventura poi come è noto si prolungò fino a far coabitare l'ex-suora in casa sua con le due bambine in funzione di infermiera ed educatrice. Dirà poi l'imputato al processo che mai promise di sposare la Salzillo e che se avesse dovuto sposare tutte le donne a cui fece una simile promessa per suo scopo personale a quest'ora avrebbe avuto un harem. Per dare forza al suo ragionamento avrebbe aggiunto in periodo di istruttoria che suor Elena delle Figlie di Maria Immacolata, personalmente immacolata non era.

Caso delicato

— Ma come può dire una cosa simile? — osservò il giudice istruttore, e il Lo Verso spiegò che ciò era stato assodato durante un'operazione subita all'ospedale dalla Salzillo quando era suora, operazione alla quale egli era stato presente.

Il presidente gira al teste la domanda con cautela: — Vuol dirci il teste quali altri organi esaminò?

— Non vi fu motivo di esaminare altre parti, all'infuori di quella in parola. Quando si opera una suora si usano particolari precauzioni e cautele che sono prescritte dall'ordine. In genere in queste operazioni oltre all'operatore c'è un solo assistente e sono presenti alcune suore.

Presidente — C'era il dottor Lo Verso assistente?

— All'ospedale c'è un turno di assistenti che sono numerosi, ma non so precisare quindi se in quell'epoca era presente il Lo Verso. Certe volte l'operazione è di poca importanza, come questa in discorso, e allora non si richiede alcun assistente. Nel caso delicato fu da assistente una suora.

Su questo banale caso clinico si insista, senonchè il teste conclude: — Per questa operazione non occorreva esplorare altri organi e infatti non furono esplorati.

Viene interrogato allora l'imputato, il quale dichiara che assistette all'operazione perchè era medico interno all'ospedale: — Vi assistetti e nessuno mi disse niente.

Malgrado la denegazione dell'imputato, il testimonio insiste nel dichiarare che probabilmente il Lo Verso non era presente.

Il presidente dà lettura di una dichiarazione della direzione e amministrazione dell'ospedale in cui si dice che nel periodo '44-'45 per ragioni di emergenza si procedeva al ricupero delle fiale vuote da 5 e 10 cmc. e dei fialoni per ipodermoclisi. Tale dichiarazione aggiunge che le suore potevano uscire compatibilmente con il servizio medico e dietro permesso della direzione. La Salzillo non avrebbe dovuto mai uscire da sola, ma sempre accompagnata. Nel '45, la Salzillo non volle fare i voti e perciò si licenziò dall'ospedale. Anche questa dichiarazione dell'ospedale accenna all'operazione subita dalla Salzillo e afferma che tali operazioni su suore vengono eseguite con speciale riservatezza e che spessissimo invece dell'assistente c'è una suora infermiera.

Il teste è licenziato e l'avv. De Marsico (difesa) chiede che venga interrogato il prof. Serio medico che fece la prima visita, quando la Malatto si sentì male. E' un medico che può dare utili informazioni sul decorso della malattia. Il Serio diagnosticò una tossicosi gravidica. La sua deposizione è molto attesa e avrà luogo domani. L'udienza è stata tolta anticipatamente perchè un giurato ha perduto la notte scorsa la suocera, morta però di morte naturale.

Ercole Moggi

IL SEGRETO DEL GIAPPONE

Una strada favolosa

La "Ginza" di Tokyo fu costruita da una strana gente cerimoniosa che coltiva fiori e uccide uomini con la stessa morbidezza nervosa

(Dal nostro inviato speciale) TOKYO, novembre.

Ecco la Ginza, ecco la Broadway di Tokyo. Ecco la «Unter den Linden», la «Via del Tritone», la «Rambla» di Tokyo: è la Ginza, gigantesco «Corso», colorata «Avenida», inedito «Boulevard». Chi non ha visto la Ginza ha perduto qualche cosa nella sua vita. Chi non ha centellinato passo passo i chilometri e chilometri dell'arci-strada di questa arci-città arci-lontana dalla nostra terra occidentale, ha perduto un paesaggio memorabile fra quanti ne hanno fabbricati gli uomini.

Di dove vengono queste canzoni cantate a pieni polmoni, sorrette da orchestre robuste, queste poderose canzoni che a folate musicali, simili a folate di vento, scheggiano ai crocicchi e mettono attorno un sentore quasi frivolo di arte varia? Vengono dalle radio.

Un mondo di fantasia

Ecco, ecco la Ginza, larga cinquanta metri, lunga dieci chilometri, strada giapponese, strada cinese, strada americana, strada europea, strada di villaggio, strada di metropoli; palazzi massicci di cemento, di pietra, di marmo, di vetro; palazzi bianchi, palazzi neri, palazzi rosa, perfino palazzi rossi; e casettine di legno fra quei pachidermi, qualcosa come abitazioni da bambole, baracche da tirassegno, teatrini da marionette, con la lanterna di carta, a pallone ovale, pendula dal cornicioncino, col mazzo di crisantemi oltre la porta. Ecco i merletti, gli arabeschi, i fioroni, le cristallografie della più bizzarra scrittura fra le scritture; quei caratteri lunatici tutti scalette, ragnatele, figurine geometriche, crocette che sembrano volta a volta gigli, inferriate, alberelli, altarini, calici, i caratteri importati dalla vecchia Cina, i caratteri di un mondo ultraterrestre, di un mondo da scoperta planetaria, o da viaggi di Gulliver.

L'hanno fatta questi piccoli passanti che si affollano sui marciapiedi, la Ginza; questi dalle gambe corte, dagli occhi le cui mandorle, verso le tempie, vanno in su; l'hanno fatta con le loro manine: signori dalle spallucce tozze, pazienti, attivi e anche sapienti. Sembra impossibile che omettini così strani, i quali incontrandosi si inchinano fino a terra tre quattro dieci volte, abbiano potuto mettere insieme tanti bulloni, tanti alberi d'acciaio, tante tonnellate di pietra, precisamente come gli uomini dagli occhi orizzontali, dalle gambe lunghe, dalla scrittura latina. Guardiamoli in faccia questi ometti che hanno empito gli edifici della Ginza di ascensori elettrici, di impianti di termosifoni, e di radio, e di motori per l'aria condizionata, e di apparati automatici antincendio: hanno una espressione enigmatica, ma soprattutto disciplinata; nei loro occhi senza palpebra, dalla brillante pupilla nera, si legge una parola pacata e definitiva: "Ordine!".

Ci trovi di tutto

E, appunto, la Ginza è ordinata: è un bazar, ma contegnoso; una fiera, ma beneducata; una babele, ma inquadrata in un sistema. La musica irrora l'aria, la folla trabocca, mille mercanti offrono la loro merce al pubblico; ma palpita nell'atmosfera la presenza di un autocontrollo severo, di un limite prestabilito, d'una misura calcolata al millimetro. Migliaia di negozietti ambulanti si seguono in prolissa teoria lungo i bordi dei marciapiedi senza soluzione di continuità, due interminabili siepi di carrettini mutati in casottini dai piccoli tetti di legno, con i loro banchi di vendita, con le loro vetrinette, colle loro tendine.

Oh, i piccoli furbi, matricolati, cerimoniosi commercianti della Ginza! Essi posseggono tutte le mercanzie del mondo. Alla Ginza puoi trovare di che metter su casa, di che vestire i tuoi figli, di che rovinarti per una donna, di che fondare un laboratorio scientifico, di che trasportare in Europa gli oggetti-ricordo che meglio ti piacciano, banali o raffinati, piatti di ceramica e scrigni di lacca, fermacarte con la veduta del Fuji San, e piccole geishe di feltro sotto campane di vetro, chimere di bronzo e libri di antica religione scintoista; e paralumi, e paraventi, e ventagli, e kimono, e sciabole da samurai, e ombrelli di carta o di seta, e obbiettivi fotografici, e salame, vermouth, crema per barba eccetera eccetera. Io penso che se mi recassi da un bottegaio della Ginza e gli chiedessi un dirigibile, ecco, egli si inchinerebbe fino a terra quattro volte, mi presenterebbe le sue più umili scuse e mi darebbe il dirigibile.

Nella Ginza il frastuono è silenzioso, la confusione è ordinata. E' nella Ginza il segreto del Giappone: questa attitudine a modulare il sistema nervoso sulla lunghezza d'onda di una ben determinata disciplina; e questa capacità sbalorditiva di mescolare il sacro con il profano, la tecnica con l'arte, la meccanica con il cerimoniale, il mito con l'aritmetica, le armi con gli inchini, l'occidente con l'oriente; e queste quasi scimmiesche abilità e agilità nell'assorbire tutto quel che vien di fuori come fosse cibo tradizionale. E' così che, vendendovela, il negoziante ambulante della Ginza maneggia con la medesima abilità le bacchettine per mangiare come la cellula fotoelettrica per la vostra macchina fotografica.

Quel venditore è il "giapponese" per eccellenza, è il Giappone tutto intero. E' quello stesso giapponese che si schiacciava il cranio contro le corazzate americane scagliandovisi contro con il suo piccolo apparecchio suicida; per la disciplina, per l'ordine, per un sistema; quello stesso che prima della guerra inondava il mondo di tazzine da tè, di lampadine elettriche tascabili, di camicie di seta o di cotone, di orologi da tasca o da polso a cinque lire il pezzo, indifferentemente; quello stesso che non ha dato noia agli occupanti, che perduta la guerra ha cercato di eccellere nel modo di recitare la parte del vinto: perfino diligentissima, pedantissima, formalissima in tutto, non importa se si tratti di costruire corazzate o di disporre fiori in un vaso, di uccidere un uomo o di dipingere un pannello. E' una interessante persona, quel giapponese, è un interessante fenomeno umano, una interessante macchina mentale. Ebbene, quel giapponese, se volete vederlo, se gli volete parlare, se lo volete toccare con un dito, lo potete trovare lì, nella Ginza.

Fenomeni contraddittori

Mi sorprende di questo popolo l'inimitabile, cheta, forse tarda, forse anche un poco cieca versatilità collettiva, formale e sostanziale, che compone in uno mille fenomeni contraddittori, che sposa il fiore alla mitragliatrice, la cerimonia del tè al varo della corazzata, la brutalità più rozza alla umiltà più mansueta e mortificata. La sua [illegible] nei confronti di un mondo prelibatamente illogico, la sua fedeltà ai più opposti "credo" messi insieme, m'appassionano appunto perchè sono così lontane dalle caratteristiche della nostra razza e della nostra terra. Mi appassiona la Ginza appunto perchè è così meravigliosamente un'altra cosa da Piazza San Pietro, da Place de la Concorde, da Trafalgar Square. Chi non ha visto la Ginza ha perduto qualche cosa nella vita; ha perduto la più elementare volgarizzazione della natura di una gente, delle possibilità di una gente, della destinazione di una gente. Chi non ha visto quei lunghi tranvai verdi incrociare i rich-shows dell'omino-cavallo; chi non ha visto rinascere nel cuore d'una metropoli di cinque milioni di abitanti, nella Ginza dico, sulle macerie di un palazzo spiaccicato da qualche quintale d'esplosivo, la casetta di Butterfly; chi non ha visto la lanterna di carta colorata, con la candelina dentro a fianco alla pubblicità luminosa al neon, nella Ginza; costui non potrà mai spiegarsi perchè il Giappone, messo a fronte della grande catastrofe della guerra perduta, abbia fatto profonda riverenza, abbia chiesto umilmente scusa al vincitore, e ora, col sorriso sulle labbra, tragga fiori dalla martoriata terra di Hiroshima.

Virgilio Lilli

Padri e figli

MODENA, novembre.

Mentre a Serramazzoni i carabinieri arrestavano l'uccisore della canonica e i suoi quattro complici, arrivava dal Belgio una lettera di Pio Corni, recando notizie fresche e raccomandazioni consuete. Pio Corni è il padre di Emio, più conosciuto ormai, nei verbali della polizia e nelle corrispondenze dei giornali, per «Corni Noemio di anni 18 da Faeto di Serramazzoni»; uno dei quattro giovani che sono in carcere perchè implicati, se non negli omicidi, nelle rapine dirette da Termanini Romano di anni 18.

Corni padre è un bracciante che, non trovando lavoro sufficiente a Faeto, è andato come minatore in un villaggio presso Liegi. Prima di partire egli raccomandò alla moglie e ai suoi sette figli (l'ottavo è morto presto, per fortuna, dicono i fratellini) di lavorare e di rigare dritto. «Chi sbaglia, maschio o femmina, non mette più piede in casa mia», ossia nelle due stanze di Faeto. Pio Corni partiva molto meno tranquillo di quando era stato in Francia o in Germania, sempre in cerca di lavoro; perchè il maschio più grande, Noemio, si era attaccato a Romano Termanini, un tipo che lui non sopportava nemmeno vicino a casa. Ogni volta che lo vedeva in compagnia di suo figlio o di altri ragazzi, Pio Corni aveva il presentimento di una disgrazia e lo ripeteva chiaramente in famiglia.

Nella fotografia formato tessera che ha lasciato a Faeto per ricordo, il minatore appare come un uomo ancora giovane, asciutto, dalla faccia franca, i capelli scuri e gli occhi molto risoluti. E' in giacchetta, senza cappello e porta una grossa sciarpa di lana annodata sotto il mento. Può sembrare indifferente, secondo l'umore e la fantasia di chi guarda, un vincitore al Totocalcio oppure un anarchico; ma in realtà, quello è il volto di un capofamiglia che, per quanto povero e costretto a girare l'Europa senza *comfort*, non spera nelle lotterie nè sente il bisogno di rovesciare il mondo. Pio Corni è un uomo che ha una morale molto solida; e quei suoi occhi risoluti dicono semplicemente che se egli fosse potuto rimanere a Faeto, Romano avrebbe girato al largo e Noemio non sarebbe finito in galera.

In questa ultima lettera dunque, Pio Corni ha scritto a una delle tre femmine, che è andata di recente a servizio in città: «Devi essere garbatamente prudente e premurosa, dove si è stato una volta si può tornare. Quello che mi raccomando di lasciare la roba sua (della padrona) dove si trova che non ti faccia gola». La lettera e gli ammonimenti valgono anche per gli altri fratelli, sparsi ora tra Milano, Faeto, Bologna e la campagna ferrarese, e specialmente per i più grandi di età. «Non mi date dei dispiaceri che ne ho già abbastanza dei pensieri» aggiunge e viene in mente il capitano della canzone alpina.

La notizia fresca era questa: che Pio Corni ha smesso di scendere nella miniera, adesso lavora fuori, in campagna; la paga è minore ma l'aria è migliore ed egli spera lo stesso di risparmiare 25 mila lire ogni mese. «Bisognerà fare ancora questa vita — conclude — perchè si vede che noi non possiamo ancora unirsi con questi andamenti di questo mondo che non si può mettersi in strada migliore». Sono davvero bizzarri e crudeli gli andamenti di questo mondo, che hanno alzato tra i padri ancora giovani e i loro giovanissimi figli una muraglia insuperabile: di là c'è sempre l'onestà del lavoro e la serietà della vita; di qua c'è spesso un nuovo sport che consiste nel rapinare la gente e abbatterla a colpi di pistola o di pugnale.

«E il carabiniere arresta - il ragazzo senza testa. Disperato il minatore - piange e scrive il suo dolore...». L'ispirazione non manca ai cantastorie da fiera, questi veri cronisti del nostro lungo dopoguerra.

g. v.

Noi e i tedeschi

Come ci vedono, cosa pensano

(Dal nostro inviato speciale) DUSSELDORF, novembre.

A Dusseldorf abbiamo avvicinato, un mio amico e io, due ragazze di un caffè notturno.

— Siete americani? — ci interrogarono subito.
— No — rispondemmo.
— Siete inglesi?
— No.
— Francesi, allora?
— No.

Continuammo per un pezzo. Le ragazze citavano tutte le nazionalità della terra e sempre si dimenticavano quella vera. — Veniamo dalla Italia — disse scherzando il mio amico. Io borbottai: — Non riescono proprio a capire —. Questo lo dissi in italiano, e allora le ragazze scoppiarono in una grande risata, gonfie di sorpresa. — Capire — ripeterono, sillabando. — Sie sind Italienischen —. Ci fecero tante domande da affogarci dentro. Credevano che l'Italia fosse distrutta, una terra bruciata come lo sono certi quartieri di Düsseldorf. La notizia che la Germania stava peggio, molto peggio, fece sgranare i loro occhi e fu per timidezza certamente che non se ne rammaricarono ad alta voce.

Non si può nemmeno dire che gli italiani siano odiati, in Germania. Un certo rancore sussiste nel popolino, nei camerieri dei bar, negli autisti di piazza, negli uscieri degli uffici. Per costoro noi siamo semplicemente dei «traditori», così gli hanno detto fin dal primo momento, ed è difficile spiegare loro come sono andate le cose. Per gli altri, per gli intellettuali, per i nuovi dirigenti, per la gente che ci riflette sopra, gli italiani sono stati soltanto dei furbacchioni che hanno saputo cavarsi in tempo fuori dalla carneficina. Ufficialmente gli uomini politici della Germania democratica ostentano simpatia per la democratica Italia. Il signor Knappstein, un componente del governo, si abbandonò ad un fervorino molto caloroso. «Speriamo — egli dichiarò — che i rapporti tra i nostri due popoli possano rientrare nell'alveo della millenaria amicizia». A questo punto si accorse di avere lievemente forzato la realtà storica, e precisò sorridendo: «E' stata forse un'amicizia un po' strana, ma non è detto che in seguito non ci si possa intendere meglio».

Un ragazzo, da poco entrato nel giornalismo, mi sussurrava, in un angolo del salottino dove il console italiano a Francoforte ci aveva raccolti: «Riusciremo mai ad essere amici?». Sembrava veramente angosciato da questo interrogativo e si rispose subito da se stesso, quasi per impedirmi di rispondergli con qualcosa di convenzionale: «Tutte le volte che lo siamo stati sono accaduti dei guai». E' così, e non c'era niente da aggiungere.

Soprattutto, la gente tedesca si è quasi dimenticata dell'Italia. Pochissimi, per dire, sanno che nel nostro Paese non c'è più la monarchia ed è sorta la Repubblica. In passato c'erano due nomi che rappresentavano ad ogni istante l'Italia nel cuore dei tedeschi: Mussolini e Beniamino Gigli.

Oggi, dei nostri uomini politici conoscono soltanto Togliatti. Ma non vogliono abbinare il suo nome al pensiero dell'Italia; ed in mancanza di un grande tenore, resta la nostra musica, che tiene sempre il primo posto nei cartelloni dei pochi teatri d'opera in attività.

Noi, a nostra volta, guardiamo i tedeschi che passano per la strada e sono, ottanta su cento, vestiti con un pezzo della divisa di guerra. I loro stivali pesanti, il berrettino calcato sulle nuche rasate, i giacconi mimetici dall'aria spaccona, muovono un mare di reminiscenze. Ti stupisci che non portino ancora il mitra schelettrico delle S.S., ma talvolta è come se lo portassero.

Muovono pietà, i tedeschi, con gli occhi strabuzzati davanti ad un piatto di patate scondite, col capo chino negli antri freddi e desolati, sottratti alla casa distrutta. Ma l'interrogativo assilla sempre: «Riusciremo mai ad essere amici?».

Ugo Zatterin

Umberto di Savoia testimone alle nozze di Maria Ludovica

Il Cairo, 23 novembre.

Umberto di Savoia è atteso in Egitto ove farà da testimone alle nozze della nipote Maria Ludovica Calvi di Bergolo, che verranno celebrate il 2 dicembre.

ULTIME NOTIZIE

AIUTI MILITARI ALL'EUROPA

A Washington si prevedono dieci anni di tensione politica

Truman e Marshall parleranno oggi

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 23 novembre.

Riprende domani una tradizione del Dipartimento di Stato: la conferenza del mercoledì. Riprende, diciamo, in quanto a intrattenere i giornalisti non sarà più un « vice » o un « facente funzioni », ma il Segretario di Stato in persona, George Marshall reduce da Parigi. Per quanto l'esperienza abbia insegnato ai corrispondenti da Washington che una conferenza stampa può essere zeppa di sconfortanti « no comment », il fatto stesso che Marshall l'abbia convocata autorizza le speranze di qualche interessante dichiarazione.

Anche Truman parla domani sera, in occasione del quarto anniversario della *Food and Agricultural Organization*, l'ente per l'alimentazione e l'agricoltura. Sarà questa la prima volta che gli americani udranno lo strascicato « Missouri drawl » (accento del Missouri) del loro Presidente dall'epoca delle elezioni.

Mentre il presidente ed il segretario di stato si accingono a delineare le direttive strategiche della politica americana nel prossimo futuro, si ha notizia di alcune importanti iniziative che saranno prese in sede di congresso e nel quadro della situazione mondiale, iniziative che verosimilmente non saranno cancellate dopo i colloqui Marshall-Truman qualunque possa essere l'insieme delle decisioni. In primo luogo, la commissione nazionale per le risorse, preposta all'adozione delle misure necessarie per la sicurezza degli Stati Uniti, ha elaborato le norme per un completo controllo dell'economia americana in caso di emergenza.

Ralph Watkins, direttore dei lavori della commissione, ha dichiarato al Club dell'Università di Columbia, qui a Washington, che l'insieme delle proposte è pronto per esser sottoposto alla approvazione della Casa Bianca. Da parte dei dirigenti la commissione si spera che il progetto possa essere inoltrato al congresso e trasformato in legge al più presto possibile, di modo che, in caso di scoppio improvviso di una guerra, si possa agire senza por tempo in mezzo. Watkins non ha rivelato il contenuto del disegno di legge, ma ha affermato che consta di 20-25 sezioni, e abbraccia i campi del controllo dei prezzi, delle assegnazioni, dei controlli di manodopera ed altri.

In secondo luogo, si apprende che il Presidente Truman chiederà al Congresso, non appena esso si riunirà a gennaio, di fornire alle nazioni dell'Unione occidentale aiuti militari sotto forma di lend-lease. La informazione, attinta a fonti assolutamente attendibili, conferma l'intenzione del Presidente di porre l'Europa occidentale in grado di difendersi. In questi ambienti si prevede che il bilancio americano della difesa per il prossimo esercizio comprenderà lo stanziamento di circa 19 miliardi di dollari esclusivamente per il « ricondizionamento », vale a dire la messa in piena efficienza, di equipaggiamento militare residuato dalla seconda guerra mondiale, allo scopo ultimo del suo invio ai paesi europei.

Quanto all'invio all'Europa di armamenti di nuova fabbricazione, esso sarà incluso sotto una nuova voce, indubbiamente di gran lunga superiore ma il cui ammontare non è stato ancora possibile determinare. Il programma di aiuti militari all'Europa terrà conto — secondo informazioni di ambienti ufficiosi — che nei prossimi 10 anni è da attendersi un periodo di tensione internale, e che la rinascita della potenza militare europea è fattore essenziale della difesa americana.

Infine, e questo punto ha carattere soprattutto interno, ma sono evidenti le sue connessioni con la politica di aiuti all'estero, Truman chiederà al Congresso l'adozione di un ben delimitato programma anti-inflazionistico. Al termine di un colloquio con Truman, il capo del gruppo dei consiglieri economici del Presidente, dr. Erwin Nourse, ha dichiarato ai giornalisti che Truman presenterà il programma al Congresso nel prossimo gennaio. Lo stesso Nourse ed i suoi colleghi sono stati incaricati di elaborarlo. Truman ne esporrà le linee essenziali nel messaggio « State od the Union » (Stato dell'Unione), e nel rapporto economico che lo seguirà di poco.

Edoardo Depuri

Emigranti clandestini fermati a S. Damiano Macra

Cuneo, 23 novembre.

Il comando del 3° nucleo polizia ferroviaria di Cuneo ha fermato una cinquantina di individui, per lo più meridionali, che stavano espatriando clandestinamente in Francia. Dagli interrogatori dei fermati si ebbe l'impressione che in Val Maira esistesse una occulta rete di favoreggiatori che s'incaricava di far varcare il confine agli espatriandi, riscuotendo compensi variabili dalle due alle cinquemila lire per persona.

In seguito alle indagini esperite agenti di polizia al comando del sottotenente di P. S. Mario Auberi, presso San Damiano Macra, fermavano un'auto pubblica sulla quale erano certi Raimondo Porfiri di Pierino, Antonio Mansueto di Antonio, Valentino Marconi di Rodolfo, tutti provenienti da Senigallia, i quali cercavano di varcare clandestinamente il confine francese in cerca di lavoro. Sulla stessa auto era pure tale Mario Bianco, di 37 anni, da Dronero, che risultava aver riscosso oltre 10 mila lire dai tre per accompagnarli attraverso i monti di confine. Il Bianco è stato denunciato in stato d'arresto all'autorità giudiziaria per favoreggiamento in espatrio in quanto colto in flagrante. Sono state pure fermate e denunciate a piede libero per favoreggiamento due giovani donne: Amelia Brignone di Giuseppe, abitante a Dronero, e Matilde D'Alba di Francesco, da Cosenza, residente a Dronero, amante del Bianco.

Il piano Fanfani al Senato

Assegni ai disoccupati

Dichiarazioni sulle truffe agli espatriandi

Roma, 23 novembre.

Sei articoli del ponderoso disegno di legge Fanfani, dal 28 al 32 compreso, sono stati approvati oggi dal Senato nel corso di un pacato e sereno dibattito, durante il quale sono state fatte concessioni tanto dalla maggioranza quanto dalla minoranza.

L'art. 32 stabilisce per i disoccupati, oltre alle indennità giornaliere previste dalla legge, un assegno quotidiano di lire 200, che graverà sul fondo di integrazione per le assicurazioni sociali. Il fondo erogherà inoltre a favore dei disoccupati un assegno di lire 60 giornaliere per ciascun figlio, per la moglie e per i genitori a carico. Queste corresponsioni lasciano invariata l'indennità di caro-pane.

All'inizio della seduta erano state svolte alcune interrogazioni, fra cui quella del sen. *Negro* (p.c.i.), per avere chiarimenti sul traffico ai danni di cinquecento emigranti italiani per l'Argentina ingaggiati alcuni mesi fa da persone e da enti privati, e precisamente dalla giunta diocesana di Genova — a mezzo delle A.C.L.I. — cui hanno versato ingenti somme per i biglietti di viaggio, venendo poi abbandonati al loro destino a Genova. Sembra che le somme riscosse dalle A.C.L.I. siano state versate a loschi individui che non figurano nè fra gli armatori nè fra gli agenti marittimi.

FANFANI *(ministro del Lavoro)* — Gli uffici governativi, come assicura l'interrogante, non sono implicati nella faccenda. Il Ministero del Lavoro, non appena conosciuto l'imbroglio, ha provveduto per il vitto e l'alloggio agli emigranti, e si è anche interessato per la loro partenza, che potrà avvenire entro il 5 dicembre. Sono in corso indagini per colpire gli indegni speculatori.

Alla Camera dei Deputati si è avuta una lunga seduta, dedicata interamente all'esame del progetto di legge sullo stanziamento di un fondo per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

La tragica torcia umana

Interrogazione alla Camera sulla fine della Palombi

Roma, 23 novembre.

Il contrordine è stato dato stamane dall'autorità giudiziaria in merito all'autopsia di Desdemona Palombi: il corpo della giovane avrebbe dovuto essere trasferito in mattinata all'obitorio, ma il trasferimento è stato all'ultimo momento sospeso perchè il perito settore ha infatti ritenuto che le gravissime ustioni di terzo grado riportate dalla sventurata giovane fossero idonee a dare ragione dell'avvenuto decesso. E' stato pertanto dato il nulla-osta per i funerali. La salma della povera giovane è stata visitata dal fratello Giovanni e da un cugino giunti da Terni. Mentre il sostituto procuratore che potè interrogare la ragazza all'ospedale di Santo Spirito prosegue le indagini circa il furto dell'anello dei coniugi Ena, il comando dei carabinieri di S. Lorenzo in Lucina continua l'inchiesta su quanto è accaduto durante gli interrogatori.

Intanto si apprende che l'onorevole Targetti ha presentato un'interrogazione al ministro degli Interni per conoscere che cosa risulti intorno alla tragica fine della domestica.

Provvidenze del Governo per gli operai di Val Trompia

Roma, 23 novembre.

Come è noto nei giorni scorsi la ditta O.M. di Brescia ha chiuso lo stabilimento di Gardone Val Trompia. Allo scopo di evitare ai lavoratori licenziati di restare senza alcuna assistenza e senza possibilità di lavoro, il Governo ha deciso di utilizzare la somma di 100 milioni per l'apertura di corsi di riqualificazione per la durata di cinque mesi per gli operai dello stabilimento. Per quelli fra i licenziati che desiderassero di emigrare all'estero il Ministero del Lavoro informa che il loro desiderio può essere esaudito.

L'odissea della polacca che da morte passò a vita

Le confidenze della Fort

Milano, 23 novembre.

Con sentenza della Corte di Cassazione, la polacca Elena Ambrosiak, condannata a morte per collaborazionismo col tedesco invasore dalla Corte d'Assise straordinaria di Milano il 26 gennaio 1946, è stata, come si è dato notizia ieri, assolta « per non aver commesso il fatto », e ieri stesso rimessa in libertà. La Ambrosiak, che fu vittima di un grave errore giudiziario, dovuto a falsa testimonianza del marito, dott. Ennio Sarti, il quale con altri due della sua risma sarà ora giudicato per calunnia, ha vissuto una delle più drammatiche vicende di questo dopo-guerra.

Essa doveva essere fucilata e, invece, da ieri pomeriggio, è ritornata alla vita e alla libertà. Durante i giorni della rivolta nel carcere di San Vittore, Elena Ambrosiak ebbe modo di conoscere tutti i più noti personaggi dell'antico regime ospiti del cellulare, nonchè delinquenti matricolati, donne perverse e assassine. Ricorda che il fratello di Buffarini Guidi portò al famigerato gerarca una dose di sonnifero per stordirsi che, però, non gli è valso; ha visto Caterina Fort, la belva di via San Gregorio, e le è sembrata una « ben strana donna ». Elena Ambrosiak ha dichiarato che la massacratrice ha confessato a lei più volte di essere stata sola ad uccidere la povera signora Pappalardo; ma ha anche ripetuto di non avere ucciso i bimbi, che furono « accoppati dal complice ». Ora la bella polacca è in attesa del passaporto. In Italia non ha più nessuno: andrà quindi in Francia, dove a Lione abitano due sorelle che l'attendono. La sua odissea è quindi finita.

Comunisti e Ciang Kai Scek annunciano vittorie a Suciao

Il generalissimo ha riconquistato una città sulla linea di Nanchino - L'aspra lotta per raggiungere un gruppo d'armate isolato

(Nostro servizio particolare)
Nanchino, 23 novembre.

Nelle ultime ventiquattro ore la situazione è andata evolvendo leggermente a favore delle armate di Ciang Kai Scek, anche se alcune incognite, quale quella della reale situazione ad est di Suciao, sono rimaste anche oggi insolute.

I governativi annunciano di avere riconquistato Suscié. Si tratta di un successo di non lieve portata strategica: la città infatti sorge sulla linea ferroviaria Suciao-Nanchino, ed era stata occupata la settimana scorsa dai comunisti. Con la riconquista di Suscié i nazionalisti guadagnano respiro attorno a Suciao. Resta ora la possibilità di manovrare in maggior spazio per la difesa della vitale città.

Occorre osservare che la guerra in Cina è veramente la guerra per la conquista dei nodi stradali e ferroviari, più che non dei grandi centri abitati. In questo sterminato paese, privo per grande parte della sua estensione di strade e di ferrovie, conta più la conquista di una stazioncina posta alla confluenza di due linee che non la cattura di un centro come Canton o Pechino. La motorizzazione è assai scarsa tanto nelle grandi unità comuniste quanto in quelle nazionaliste. Ecco perchè il binario ferroviario è l'arteria lungo la quale, e soltanto lungo la quale, scorre la linfa per alimentare le truppe combattenti.

La situazione attorno a Suciao e Suscié può essere così sintetizzata: dopo la riconquista della seconda località le truppe nazionaliste hanno continuato il loro movimento a ventaglio a nord e a sud della città. Obbiettivo di questa azione: alleggerire il fronte di Suciao. Qui la lotta è sempre aspra ed incessante. Colonne nazionaliste muovono faticosamente avanti nell'intento di riaprire la via sino al settimo gruppo di armate del generale Huang, la cui situazione appare tutt'altro che rosea. Oggi i nazionalisti hanno potuto procedere di circa quattro chilometri, rosicchiando così ulteriormente il muro di armi che li separa dai commilitoni del settimo gruppo. Poco meno di dieci miglia separavano questa sera le avanguardie nazionaliste dagli avamposti del generale Huang.

Ed ecco il suono dell'altra campana: la radio comunista informa dallo Shensi che il settimo gruppo di armate nazionaliste è stato completamente distrutto e che quasi più nulla resta delle dieci divisioni che lo componevano. La radio comunista ha altresì dichiarato che la prima fase della battaglia per Suciao è terminata.

a. s.

Spaak non è riuscito a formare il Governo

L'incarico al cattolico Eyskens

Bruxelles, 23 novembre.

Il tentativo di Paul Henri Spaak di formare un nuovo gabinetto belga è oggi fallito. Egli stesso ne ha dato l'annuncio ai giornalisti nel momento in cui si accingeva a recarsi dal principe reggente per informario di ciò. Spaak ha rifiutato di dare altre spiegazioni, precisando che gli esponenti del partito cattolico avrebbero pensato a chiarire il loro atteggiamento.

Il principe reggente ha conferito l'incarico di costituire il Governo ad Eyskens del partito cattolico. Il presidente di questo partito, August de Schryver, ha rivelato che la ragione del mancato accordo fra cattolici e socialisti e, conseguentemente, dello scacco dei tentativi di Spaak è nell'attribuzione del controllo dei fondi ERP. « Noi — ha detto il leader cattolico — non possiamo accettare l'idea che sia un ministro socialista ad avere l'intero controllo dell'amministrazione belga dell'ERP ». Non si vede tuttavia se e come il nuovo designato Eyskens possa ora superare la difficoltà contro la quale Spaak si è arenato.

Comunque, anche in caso di successo di Eyskens, si avrà un altro governo di coalizione cattolico-socialista.

Misteriosa morte a Mosca d'un addetto stampa norvegese

Mosca, 23 novembre.

E' deceduto stamane l'addetto stampa all'ambasciata norvegese, M. Roise che era stato rinvenuto nella mattinata di ieri gravemente ferito da colpi di arma da fuoco. Un fitto mistero avvolge le circostanze in cui è avvenuto il grave fatto. L'estinto, la cui età si aggira sui 40 anni, era giunto nella capitale sovietica nello scorso mese di settembre; aveva sempre condotto vita ritirata.

Novo eletto presidente della Commissione Tecnica

Firenze, 23 novembre.

Il Consiglio Federale della F. I. G. C. ha risolto stamane la spinosa questione della sostituzione di Vittorio Pozzo nella carica di commissario tecnico. Fino all'ultimo il nome di Copernico era dato come quello del probabile successore. Invece le cose, come spesso succede, sono d'improvviso completamente cambiate. Accanto a quello di Copernico sono apparsi i nomi del vice-presidente stesso della Federazione, Ferruccio Novo, e dell'ex-nazionale Combi. I suffragi, infine, si sono riversati unanimi su Novo, che è stato designato alla unanimità alla carica di « Presidente della commissione tecnica per le squadre nazionali », commissione della quale faranno parte due altri membri, che verranno nominati a Torino nella riunione del 10 dicembre, dopo che il commendatore Novo avrà fatto dei sondaggi perchè la scelta dei collaboratori possa essere di generale soddisfazione. Naturalmente questa soluzione lascia aperta la questione dei nomi fatti in precedenza, e così, fino alla definitiva chiarificazione, tanto Copernico quanto Bernardini, Combi e De Vecchi restano in lista. Si presume pertanto che Novo si occuperà specificatamente della Nazionale A, mentre gli altri due si occuperanno della B e della squadra dei giovani.

E' stata presa in esame l'attività internazionale degli azzurri per il 1949-50, e si è studiata la possibilità di organizzare gli incontri che seguono, in località e con data da stabilire: Inghilterra-Italia, Italia-Francia, Austria-Italia, Italia-Spagna, Portogallo-Italia.

Trecento milioni per il rimborso delle spese di viaggio alle squadre partecipanti ai vari campionati saranno erogati direttamente dalla F.I.G.C. a favore delle squadre A, B e C.

E' stato esaminato un ricorso del Bari avverso la squalifica a vita di cinque giocatori della squadra ragazzi. Dopo ampia discussione è stata tolta la squalifica a tre dei cinque puniti, e precisamente ad Amandolini, Amendoni ed Emiliani. Infine è stato approvato da una commissione amministrativa il bilancio finanziario della Federazione.

Muccinelli è stato sottoposto ieri ad esame radiografico che ha rilevato l'incrinatura del mignolo. Nonostante che il dito sia stato ingessato, si nutrono buone speranze che la minuscola ala destra possa scendere in campo per la partita di Milano contro i rossoneri.

Per l'incontro di domenica con la Juventus a San Siro, il Milan curerà durante la settimana l'allenamento normale. Non sono previste variazioni allo schieramento che ha pareggiato a Modena. Il terzino Piccardi è stato ceduto all'Atalanta; per il trasferimento di Cerri sono in corso trattative con l'Alessandria e con la Cremonese.

La Federazione austriaca di calcio ha concluso le trattative per quattro incontri internazionali da disputare nella prossima primavera: Austria-Turchia sarà giocata a Vienna in marzo; Svizzera-Austria in aprile in una città svizzera da destinarsi; Ungheria-Austria a Budapest in maggio. Quanto all'incontro Italia-Austria non è stata stabilita la data definitiva.

Il Consiglio comunale di Lucca ha inviato ai dirigenti e ai giocatori della Lucchese un voto di plauso. Lo stesso Consiglio comunale ha approvato un progetto per la costruzione di nuove gradinate per lo Stadio lucchese.

Il Giro della Sicilia

La prima tappa a Scacciameri

Milazzo, 23 novembre.

Il Giro della Sicilia ha avuto inizio stamane. Ottanta corridori sono partiti alle 9 per la prima tappa Palermo-Milazzo (Km. 230). Dopo una fuga iniziale di Pontisso e di Sosini, si è avuta quella decisiva a circa 27 Km. dal traguardo finale. Prendevano vantaggio Scacciameri, Ranieri, Spadolini e Bernardi; i primi due riuscivano a staccare gli altri e si contendevano poi la vittoria in volata. 1. Scacciameri Marsilio, di Foligno, in 6,17'30", alla media di Km. 35,788; 2. Ranieri Loreto, di Barletta, a ruota; 3. Spadolini Marcello, di Roma, a 1'; 4. Bernardi; 5. Salimbeni; 6. Marchesotti.

Bartali in allenamento per l'attività invernale

Firenze, 23 novembre.

Gino Bartali si è allenato nel pomeriggio di oggi sul percorso Firenze-Pistoia compiendo, in tutto, un centinaio di chilometri in compagnia di Corrieri e di Bellini. Bartali ha confermato che domenica correrà a Marsiglia, il 4 dicembre a Roma ed il 8 dicembre a Napoli.

Ghella incontrerà gli «assi» professionisti della pista

Casablanca, 23 novembre.

Beneficiando di una autorizzazione straordinaria il campione olimpionico e del mondo dei dilettanti, Mario Ghella, incontrerà il 28 corrente e il 5 dicembre prossimo a Casablanca i noti professionisti Van Vliet, Scherens, Gerardin e Senftleben.

Il pugile italiano Enrico Bertola ha battuto facilmente ai punti, in dieci riprese, a San Francisco, l'americano Tony Busnich. Il 10 dicembre prossimo, Bertola s'incontrerà al Madison Square con Melio Bettina, ex-campione dei medio-massimi.

"Fine. Viva il Paradiso,,

Il tentativo di suicidio di un giovane trentino

Roma, 23 novembre.

Il giovane Oddone Verri di anni 20 nato a Rovereto e residente in provincia di Bolzano ha tentato di togliersi la vita in circostanze drammatiche. Lo sciagurato è stato trovato in fin di vita sul Gianicolo con una profonda ferita di coltello in direzione del cuore. Egli stringeva ancora nella mano destra l'arma; accanto al corpo venne trovato un foglio di viaggio della legione carabinieri di Bolzano recante la data di partenza 8 corr., sul cui retro il giovane aveva scritto con un dito intriso nel suo sangue: « Fine. Viva il Paradiso ». Portato prontamente all'ospedale lo sventurato giovane venne sottoposto a un atto operatorio.

In una tasca della giacca è stata trovata la seguente lettera: « Carissimi genitori e amici, mi tolgo la vita causa il mio difetto di pronuncia che mi angoscia perchè non potrò occupare un posto come tutte le altre persone ». Dalle prime indagini risulta che il giovane aveva fatto domanda di arruolamento nell'Arma dei carabinieri ed era venuto a Roma per apprendere l'esito della visita medica, ma aveva saputo d'essere considerato inidoneo per balbuzie. La forte delusione deve avere influito sul suo animo al punto da spingerlo all'insano gesto.

In balìa delle onde per un'ora aggrappati a un relitto

Ventimiglia, 23 novembre.

Ieri verso sera le guardie del posto di frontiera del Ponte San Luigi sono state messe in allarme da grida provenienti dal mare. Carabinieri e agenti sono scesi sulla spiaggia dei « Balzi rossi » per portare aiuto a chi lanciava quelle invocazioni. Si trattava di cinque naufraghi di una grossa barca a remi colata a picco a cento metri dalla riva in seguito all'urto contro uno scoglio. La barca era portata da tre pescatori italiani: Felice Giaccone, Gino Paolucci e Natale Poggio. Erano inoltre sulla imbarcazione due persone di nazionalità rumena: Marion Vertes e sua moglie Margherita nata Pastor. Essi volevano raggiungere clandestinamente la Francia. I cinque erano rimasti più di un'ora in acqua, aggrappati disperatamente ad un relitto dell'imbarcazione. Il commissario D'Onofrio, del posto di frontiera, li ha fatti trasportare in autoambulanza all'ospedale di Ventimiglia. La signora Vertes ha dichiarato di avere perduto nel naufragio dei gioielli di grande valore. I due coniugi rumeni sono fuggiti dal loro paese per ragioni politiche.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Dopo lunghe sofferenze sopportate con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi e della benedizione papale, è spirato

Cardino Carlo

Angosciatissima, ne dà il triste annuncio la consorte **Ester Butti**, unitamente ai fratelli, cognati, nipoti, parenti e l'affezionata **Ghiberti Domenica**. I funerali avranno luogo giovedì 25 corr. alle ore 9,30 partendo da v. Castelnuovo 7.

Il **personale** della **Ditta Paolo Butti**, partecipa al dolore dei Titolari per la perdita dell'amato cognato e zio **Comm. CARLO CARDINO.**

Il **personale** della **S.A.T.A.T.** partecipa la dolorosa perdita del **Comm. CARLO CARDINO.**

I **Titolari** ed il **personale** della **Ditta Robaudi - Barbieri** prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita del **Comm. CARLO CARDINO.**

Germano Barbieri si associa al dolore della famiglia per la perdita del **Comm. CARLO CARDINO** suo tanto amato ex principale.

Cristianamente come visse ha chiuso la sua lunga esistenza tutta dedita al lavoro ed alla famiglia

Crosetto Cesare
d'anni 68 (agricoltore)

Lo piangono la desolata moglie **Bertola Secondina**; i figli **Agostino, Alessandro, Luigi** e **Giuseppe** colle rispettive famiglie; i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

Moncalieri, 23 novembre 1948.

I funerali avranno luogo mercoledì 24 corrente partendo dalla abitazione, Strada di Castelvecchio, alle ore 15. La presente serve per partecipazione e ringraziamento.

Servizio Pullman: partenze ore 13,45 da piazza Gran Madre; ore 13,50 da piazza Castello; ore 14 dai Mercati Nuovi. 711

E' mancato all'affetto dei suoi cari, in età d'anni 70,

Mo Secondo

Ne danno partecipazione i figli **Italo, Lidia, Ermina, Sergio, Ezio, Alessio, Elvio** con le rispettive famiglie. Fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 24 corr., alle ore 14,30, da via Boccaccio 48. Serva la presente di ringraziamento.

Il 22 corr. serenamente spirava

Lucia Zuppelli nata Marinetti
d'anni 84

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio i figli, la nuora e parenti tutti. 31686

Torino, 24-11-'48, Via Bligny 15.

Una Messa di suffragio sarà celebrata il 6 dicembre, ore 8, nella chiesa del S. Sudario, via Piave.

Il giorno 23 novembre 1948 mancava all'affetto dei suoi cari

Henriette Philippe ved. Pettinati

Con profondo dolore lo annunciano la nuora **Bettina Pettinati**, i nipoti **Vittorio, Maria-Laura** e **Mirella**, i parenti tutti e la fedele **Adriana**. I funerali avranno luogo alle ore 16,30 di oggi 24 corrente partendo da corso XI Febbraio 27.

Cristianamente è spirato

Pomato Giuseppe

La moglie, il figlio e parenti tutti ne danno il triste annuncio, ringraziando quanti interverranno ai funerali oggi mercoledì alle ore 16,30 dall'ospedale Molinette (via Santena 5).

Giovedì 25, ore 9,30, quarto anniversario del transito, l'anima della compianta 31625

Teresa Appiotti v. Bertini

sarà suffragata con una Messa celebrata nella chiesa del S. Sudario (via Piave angolo via San Domenico).

